

290.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	17967	LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno	17981, 17990
Proposta di legge (Annunzio)	17967	LUPIS	17978
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	17998	MELLINI	17980, 17983
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		PINTO	17989, 17992, 17994
PRESIDENTE	17967, 17973, 17978 17985, 17993, 17994	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	17967
COSTAMAGNA	17968, 17973, 17975, 17978, 17995	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	17967
DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	17970, 17976	Ordine del giorno della seduta di domani	17998
DEL DONNO	17995	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	18003
GIANNINI	17996		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 maggio 1978.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ESPOSTO ed altri: « Norme in materia di liquidazione degli usi civici » (2207).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per l'esercizio 1976 (doc. XV, n. 27/1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Comunico che, per accordo intervenuto tra Governo ed interpellanti — reso noto dal primo firmatario onorevole Gava e dal sottosegretario senatore Abis, entrambi presenti in aula — lo svolgimento dell'interpellanza Gava n. 2-00285 è rinviato ad altra seduta.

Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere — dopo aver constatato la paurosa *escalation* di violenze su donne ed in particolare su minorenni ed in qualche caso su straniere in visita turistica; dopo aver notato che generalmente si riescono ad identificare gli autori di queste ignobili aggressioni alle donne, spesso realizzate da gruppi di teppisti; dopo aver notato quali siano i commenti della stampa e quali le reazioni del pubblico di paura talvolta ma anche di indifferenza di fronte ad una esplosione di sesso che nei singoli fatti denunciati dovrebbe far comprendere quali siano state e siano le responsabilità dei poteri pubblici, per la mancanza di azione del Governo, del Parlamento, delle forze politi-

che —: 1) di obbligare gli edicolanti a non esporre più giornali porno-violenti — il Presidente del Consiglio può recarsi a dare un'occhiata alle quattro edicole della Galleria Colonna, davanti a Palazzo Chigi ed anche a disporre che gli edicolanti possano tenerli e venderli alla sola condizione che siano messi in buste chiuse e non trasparenti, ciò in obbedienza alle leggi vigenti per la protezione dei minori; 2) a vietare qualsiasi affissione pubblicitaria — e soprattutto quella davanti alle sale di spettacolo — che porti immagini di persone nude o che contenga turpiloquio o frasi di volgare allusione; 3 di disporre l'immediato sequestro delle apparecchiature radiotelevisive private, qualora si continuino a proiettare porno-film o qualora non si attengano nel linguaggio e nei programmi al rispetto del pudore, come richiesto dalle leggi, possibilmente destinando all'ascolto continuo un sostituto procuratore in ogni capoluogo di provincia, in modo che possano esserci interventi rapidi; 4) vietare le proiezioni anteprima di film vietati ai minori degli anni 18 nei giorni nei quali si proiettano film di ammissione per tutti; 5) di disporre perché le questure diano ai giornali le foto dei violentatori di donne ed anche ogni altra notizia relativa alla composizione delle loro famiglie; 6) di procedere in giudizio sempre per direttissima contro i violentatori e di non concedere libertà provvisoria o condizionale a quanti siano imputati con prove certe di aver partecipato al fatto delittuoso; 7) di non inviare i rei di violenza alle donne nelle carceri ma di disporre perché dopo un periodo da passare per cura obbligatoria negli ospedali psichiatrici, siano inviati al lavoro obbligatorio nelle campagne alle dipendenze di imprese agricole; 8) nei casi più gravi, in quelli nei quali alla donna violentata sia stata prodotta una mutilazione o lesioni superiori ad un mese, o quando la vittima è stata una bambina inferiore ai 12 anni, o quando le vittime fossero bambini inferiori ai 12 anni, ad opera di bruti, sadici, anormali la magistratura dovrebbe disporre la restaurazione dell'antica pratica della gogna facendo-

li partecipare al processo per direttissima nudi, qualunque sia la stagione. L'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere contro la degradazione cui si sta indirizzando un paese ancora a maggioranza civile» (2-00273).

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la mia interpellanza sia chiara e dettagliata sia nell'indicare le cause della progressiva degradazione, sia nella terapia proposta. Questo se il Governo e le forze politiche volessero dare un seguito di provvedimenti al coro di indignate dichiarazioni che usualmente uomini politici e giornalisti di partito sono soliti fare quando accadono fatti che commuovono l'opinione pubblica, sia che a commettere questi fatti siano giovani di famiglia ricca, come nel famoso caso del Circeo, sia che a commettere questi fatti delittuosi contro donne siano proletari robusti delle grandi periferie urbane. È accertato, infatti, che a provocare questi delitti a sfondo sessuale contro le donne non è l'ingiusta organizzazione della società, non è il capitalismo, non è la divisione per classi, non è la ricchezza o la povertà, ma il costume degradato, che tende a trasformare giovani maschi in animali predatori.

Ciò è accertato, poiché nell'Unione Sovietica e nei paesi comunisti questi delitti sopravvivono e sono numerosi, anche se meno numerosi che in Italia o in America. Comunque, la radice di questi delitti non è il capitalismo. Almeno in ciò, ci salviamo dalle violente proclamazioni delle Brigate rosse e dei rivoluzionari.

Ma da che cosa è prodotta questa degradazione del costume? Dal fatto, signor Presidente, che non esiste nessuna protezione dei minori in Italia. Abbiamo fatto leggi anche demagogiche per evitare il lavoro pesante per i bambini, ma non abbiamo pensato che occorrerebbe proteggere non solo i muscoli dei bambini, ma anche la loro psiche. Per rendersene con-

to basta andare a fare un giro, signor Presidente, per le edicole del centro di Roma, specie le quattro edicole della Galleria Colonna, dove le immagini più pornografiche sono esposte agli sguardi non solo degli adulti, ma di chiunque vi passi o voglia osservare, ivi compresi i bambini.

Non parliamo poi, signor Presidente, dei film e della loro pubblicità. Nei cinema dove si proiettano film ai quali sono ammessi anche i minori degli anni 14 si proiettano anche anteprime di pochi minuti con le immagini più sboccate, anche pornografiche; senza parlare della normale pubblicità cinematografica che va assumendo carattere di ossessione sessuale. Tanto per dare una idea, la birra Peroni diventa buona solo quando è presentata da una ragazza seminuda con frasi equivoche.

Non c'è difesa, signor Presidente, poiché anche i giornali dei benpensanti, dei moderati, dei presunti moralisti, portano pagine e pagine di pubblicità dei film più pornografici. Si tratta di quotidiani che, una volta portati a casa, cadono anche nelle mani dei ragazzi.

Premesso tutto ciò - e mi pare di aver molto riassunto - non bisogna stupirsi quando questi ragazzi, riuniti in comitiva ritengono di dar sfogo alle loro brame animalesche sulle donne che incontrano, specie se si tratta di straniere che vanno a visitare monumenti o di povere ragazze di provincia, sole, indifese ed esposte al facile raggiro di questi « cacciatori » che escono la sera o nei giorni festivi dalle periferie urbane alla ricerca di « preda ».

Non c'è da stupirsi, signor Presidente, dato che nel nostro regime la parte di educatori dovrebbe competere ai partiti politici; ma essi, o perché essendo di sinistra, ritengono che il loro dovere sia quello di innovare o perché, essendo di destra ritengono che non competa loro, ma al Governo, non lo fanno, così succede che...

ALICI FRANCESCO ONORATO. E quelli di centro che fanno ?

COSTAMAGNA. ...così succede che nella crisi della Chiesa e delle istituzioni cattoliche, nessuno pensa più al dovere di contrastare l'animalismo sessuale, con quella degradazione graduale che sta producendo una strage adagio adagio, trasformando l'Italia anche nei settori popolari.

Tutto ciò accade, signor Presidente, anche perché nessuna iniziativa di freno viene presa dal Governo, quando si verificano fatti criminali, quando si producono e si mettono in commercio film abietti, quando si constata che le televisioni private, per attirare il pubblico a poco prezzo proiettano film pornografici ogni giorno.

Dunque, è colpa soprattutto nostra, signor Presidente, perché come Parlamento non osiamo protestare contro la degradazione del linguaggio né quando alla televisione di Stato si fa del turpiloquio e neppure quando - come è accaduto due giorni fa - l'onorevole Giorgio Amendola va a raccontare che il 28 ottobre del 1922 egli andò in una di « quelle case » di via Capo le Case a Roma, poiché i fascisti avevano concesso l'ingresso gratuito a tutti.

C'è una specie di smania da parte di tutti, anche di coloro che dovrebbero fare gli educatori; non si educa più nessuno, ma si parla, anzi, delle cose nella maniera più irresponsabile e cruda - anche alla televisione di Stato di fronte a milioni di telespettatori - quasi compiacendosi del fatto sessuale come si trattasse di un grande merito pubblico.

Per queste ragioni ho proposto delle terapie, che dovrebbero rappresentare provvedimenti più decisi e traumatici per contrastare una tendenza diffusa, specialmente quando le vittime fossero bambini minori di 12 anni e soprattutto quando, in seguito a violenze collettive, alla donna rimanesse una mutilazione od una infermità. Tra l'altro, ho proposto il ritorno alla gogna per i sadici, gli abietti ed i violentatori di bambini, infischandomi della allegra ironia fatta a proposito della mia interpellanza dal giornale *Il Manifesto*. A questo quotidiano vorrei far osservare che

i violentatori di bambini dovrebbero essere...

MELLINI. Violentati a loro volta!

COSTAMAGNA. ...dovrebbero essere trasportati nudi nelle aule di giustizia: si tratta di una iperbole, di una proposta prodotta in me dalla indignazione e dallo sconforto nel constatare che i giornali guardano quasi indifferenti a delitti tanto gravi che lasciano sicuramente le vittime psicologicamente invalide per tutta la vita.

Del resto, signor Presidente, penso che — prima o poi — per alcuni reati dovremo tornare alle pene corporali, che potrebbero non più essere rappresentate dalle nerbate di una volta, ma da lavori faticosi che dovrebbero agire come deterrente per i sadici spingendoli a non ripetere più le loro imprese contro i bambini.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, ricordando ciò che è accaduto qualche anno fa al poeta Pier Paolo Pasolini. Egli era solito andare ad ingaggiare bambini minorenni intorno alla stazione Termini pagandoli con un pranzo e sfogando, con essi, il suo animalismo vizioso. Mi dispiace dire che la sentenza del tribunale dei minorenni di Roma, presieduto dal fratello dell'onorevole Moro, non mi ha soddisfatto poiché ha dato spazio a racconti, senza prove, di una giornalista mitomane. Con quella sentenza si è osato condannare un ragazzo minorenne che aveva reagito contro un vizioso, senza che il ragazzo minorenne, e quasi analfabeta, sapesse che si trattava di un grande poeta.

È triste, signor Presidente, che da ciò che è seguito al delitto Pasolini i viziosi avessero potuto pensare che sia un loro diritto andare ad insidiare i bambini delle famiglie povere, solo perché poveri e desiderosi, perciò, delle loro elemosine. Anche quel fatto di Pasolini, e quello che ne è derivato dopo con il processo e la sentenza, ha contribuito — secondo me — alla degradazione del costume considerando, tra l'altro, che i partiti di sinistra

mobilitarono, per il grande poeta, centinaia di migliaia di persone che sfilarono a piazza Campo dei Fiori esaltando con ciò non solo il poeta morto, ma il diritto — che io contesto — dei viziosi a sfogare il loro animalismo sui bambini poveri.

Concludo, signor Presidente, augurandomi che il Governo non trascuri questi reati e provveda a difendere, con giuste leggi, i minori, i bambini e le donne. Secondo me, le brigate dei viziosi sono anche più pericolose delle Brigate rosse! (*Commenti del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è innegabile che il problema sollevato dall'onorevole interpellante — che è un aspetto della più generale e drammatica tematica della violenza nella società civile contemporanea — sia, sotto molteplici riflessi d'ordine sociale e giuridico, di particolare attualità. Si tratta, sostanzialmente, di un problema di discriminazione ai danni delle donne.

Ove si guardi al fenomeno, sotto queste particolari angolazioni, non è però dubbio che la storia degli ultimi anni registri un costante sforzo per adeguare la legislazione vigente all'evoluzione dei tempi in conformità, del resto, con il dettato costituzionale. L'azione legislativa e l'opera della Corte costituzionale hanno radicalmente modificato l'ordinamento italiano, eliminando innumerevoli iniquità. Basti qui ricordare le profonde innovazioni apportate dalla riforma sul diritto di famiglia e, ultima in ordine di tempo, dalla legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro.

È doveroso però riconoscere che molto è ancora da fare e che esiste, tuttora, un abisso tra legge scritta e costume, che ha cause remote le quali investono l'intero assetto sociale e politico del paese.

Non è dunque più consentito ritardare ulteriormente la modifica di norme non

in linea con i tempi e non più rispondenti alle esigenze di tutela della condizione femminile soprattutto per quel che riguarda la vita e la libertà della donna. In questa prospettiva si muovevano sia il progetto di legge di iniziativa della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni contenente « norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia », trasmessa alla Camera dopo l'approvazione da parte del Senato nella seduta del 14 dicembre 1977, come la proposta di legge sull'abrogazione della rilevanza penale della causa di onore.

Quanto ai singoli punti richiamati dall'onorevole Costamagna sullo specifico tema della violenza alle donne, è da osservare, nell'ordine, quanto segue.

In primo luogo la legge 17 luglio 1975, n. 355, nel disporre l'esenzione dalla responsabilità penale derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in favore dei titolari e degli addetti a rivendite di giornali, riviste e libri, per quanto concerne i fatti attinenti alla detenzione, alla vendita ed alla esposizione di pubblicazioni ricevute dagli editori e da rivenditori, ha tuttavia escluso che l'esonerazione operi nei casi in cui le pubblicazioni stesse siano state esposte in modo tale da rendere immediatamente visibili al pubblico immagini di copertina, o contenute in altre pagine, palesemente oscene.

Di conseguenza, permane l'applicabilità, nei confronti di edicolanti e librai, delle disposizioni contenute nella legge 12 dicembre 1960, n. 1591, per la parte che punisce, a norma degli articoli 528 e 725 del codice penale, l'esposizione in luogo pubblico di immagini ed altri oggetti figurati, offensivi del pudore e della pubblica decenza, considerati secondo la particolare sensibilità dei minori e le esigenze della loro tutela morale.

Al riguardo, sono state impartite disposizioni agli organi di polizia perché esercitino una attenta vigilanza ai fini di una tempestiva ed esatta applicazione delle citate disposizioni di legge.

Il lamentato fenomeno della diffusione di pubblicazioni e di immagini a contenuto osceno, è oggetto di attenta considerazione da parte delle autorità competenti che non trascurano di impiegare tutti gli strumenti preventivi e repressivi previsti dalla legge per combatterlo efficacemente, al fine di arginare quel potenziale di corruzione che attraverso la stampa pornografica produce effetti deleteri, soprattutto sulla formazione morale dei giovani.

Nel quadro dei rimedi, non viene trascurato lo strumento previsto dall'articolo 2 della legge 12 dicembre 1960, n. 1591, che consente agli ufficiali di polizia giudiziaria, in casi urgenti, e quando non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, di procedere al sequestro delle riviste che appaiono offensive del pudore e della pubblica decenza.

Per quanto riguarda espressamente la tutela dei fanciulli e degli adolescenti, la legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa, all'articolo 14, stabilisce che le prescrizioni del codice penale si applicano anche per quanto concerne le pubblicazioni destinate ai predetti, quando, per la sensibilità ed impressionabilità ad essi proprie, siano comunque idonee ad offendere il loro sentimento morale ed a costituire per essi un incitamento alla corruzione e al delitto.

La legge non prevede per altro che le pubblicazioni in argomento, destinate per il loro contenuto esclusivamente agli adulti, siano poste in vendita in buste chiuse e non trasparenti. Può ritenersi in proposito rispondente alle menzionate esigenze di salvaguardia del comune senso della decenza e di tutela dei minori, la puntuale osservanza del divieto, sancito penalmente, di esporre tali pubblicazioni in modo da renderle immediatamente visibili al pubblico, nonché di venderle ai minori degli anni 16, come disposto dalla legge 17 luglio 1975, n. 355.

In secondo luogo l'affissione di locandine e manifesti, per motivi di pubblicità, contenenti immagini oscene contrarie al pudore ed alla pubblica decenza è vietata dalla legge 12 dicembre 1960, n. 1591, la quale dispone che la valutazione dell'osce-

no e della offesa alla pubblica decenza e, conseguentemente, l'accertamento della idoneità a portare nocumento dei manifesti stessi deve essere compiuto non già in relazione al « sentimento comune » della collettività, ma secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni 18 e le esigenze della loro tutela morale, nell'interesse dei quali il legislatore ha inteso impedire che si attenti alla loro sana ed equilibrata formazione.

Nell'anno 1976 sono state sequestrate 164 immagini fotografiche, locandine, eccetera, comunque destinate alla pubblicità, per un numero complessivo di 34.017 copie e sono state denunciate 139 persone.

Nel solo primo semestre del 1977, i provvedimenti di sequestro sono stati 89, le copie sequestrate 9.246, le persone denunciate 77. In ordine al problema della diffusione da parte di emittenti televisive di films vietati ai minori di anni 18, si rammenta che l'articolo 13 della legge 21 aprile 1962, n. 161, vieta di mandare in onda e trasmettere per il mezzo televisivo film o lavori teatrali ai quali, da parte delle apposite Commissioni previste dalla legge stessa, sia stato negato il nulla-osta ovvero che siano stati vietati ai minori di anni 18.

La predetta legge demanda, nei casi di maggiore gravità, all'autorità giudiziaria la irrogazione della sanzione della chiusura dei locali, fino a trenta giorni (articolo 15, secondo comma).

Invero, nei casi di semplice violazione del divieto di cui sopra, il primo comma dell'articolo 15 prevede la sola pena della ammenda, nella misura massima di lire 30.000, e recenti pronunce dell'autorità giudiziaria hanno ritenuto trattarsi nella specie di fatti depenalizzati, ai sensi della legge 24 dicembre 1975, n. 706. In questo settore un intervento legislativo, nel quadro di un'organica normativa intesa a regolamentare l'intera attività delle emittenti stesse, che commini più rigorose sanzioni, con maggiore potere dissuasivo, nei confronti degli esercenti che non ottemperino al divieto in argomento appare indubbiamente auspicabile. È tutt'ora allo esame della II Commissione della Camera

dei deputati il disegno di legge n. 1446, che si propone di regolamentare la diffusione di film da parte delle emittenti televisive private.

Per ciò che concerne il settore dei pubblici spettacoli, si fa presente che la competenza a rilasciare il prescritto nulla-osta per la proiezione in pubblico delle pellicole cinematografiche spetta, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 aprile 1962, n. 171, al Ministero del turismo e dello spettacolo, che vi provvede su conforme parere delle apposite commissioni, previste dalla legge stessa, le quali si pronunciano anche per quanto attiene all'ammissione dei minori degli anni 14 o 18 alla visione dei films.

Gli organi di polizia, nell'ambito delle loro attribuzioni — oltre ad effettuare tempestive denunce all'autorità giudiziaria di quei film nelle cui scene si ravvisano estremi di reato — svolgono assidua azione di vigilanza nelle sale cinematografiche, al fine di assicurare il rispetto, da parte dei gestori e dei direttori, delle norme vigenti in materia e soprattutto delle disposizioni sancite nell'articolo 5 della predetta legge, che tra l'altro vieta espressamente l'abbinamento della presentazione di film vietati ai minori a film visibili a tutti.

In tale quadro di interventi, le sale cinematografiche vengono sottoposte a periodici controlli; nei confronti dei responsabili delle infrazioni vengono comminate rigorose sanzioni di carattere amministrativo, oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria.

Quanto alla proposta avanzata dall'onorevole interpellante di impartire disposizioni alle questure perché consegnino di volta in volta, agli organi di stampa, le foto di coloro che vengono denunciati all'autorità giudiziaria per violenza carnale e diffondendo altresì notizie sulla composizione del nucleo familiare dei medesimi, occorre rilevare che siffatte disposizioni non sarebbero conformi ad alcuna norma di legge ed anzi rivestirebbero, per taluni profili, un carattere immediatamente sanzionatorio che, in genere, non è connotato ai provvedimenti ed alle iniziative che competono agli organi di polizia.

Desidero infine ricordare sullo stesso tema che al Senato, nel corso dei lavori sul disegno di legge già ricordato di iniziativa della senatrice Tullia Romagnoli Caretoni, nel novembre dello scorso anno il ministro propose, come emendamento del Governo, che venisse adottata una sanzione più grave per i delitti di violenza carnale commessi da più persone. Ma il Senato, in quell'occasione, ritenne che non fosse quella la sede più adatta per discutere tale emendamento.

Il Governo esprime l'auspicio che questo possa avvenire al più presto, allo scopo di meglio combattere alcuni degli aspetti più inquietanti assunti dalla violenza di gruppo oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, sono soddisfatto delle parole del rappresentante del Governo; sono insoddisfatto dei fatti che purtroppo avvengono in Italia e che sono in contrasto con quanto il sottosegretario ha affermato. Quindi, raccomandando meno parole e più fatti, chiedo che anche in questa materia si sia meno permissivi per difendere la libertà della persona contro la licenza, e per difendere una buona democrazia con un po' di ordine. È la gente semplice che lo richiede: la popolazione vuole che la nostra gioventù sia tutelata. L'Italia è pulita e onesta. Il Governo capisca la lezione e provveda.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Delfino, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali garanzie costituzionali possano ormai dare quei magistrati notoriamente politicizzati le cui iniziative e i cui provvedimenti sono sempre più scopertamente influenzati o addirittura determinati da valutazioni di ordine politico, come sta accadendo in questi giorni in varie parti d'Italia. L'interpellante cita ad esempio: a) l'iniziativa del magistrato dottor Lamanna di Taranto, notoriamente vicino all'ultrasinistra, contro l'onorevole Clemente Manco, nel tentativo di politicizzare un processo con-

clusosi con la condanna degli imputati per reati comuni; b) l'ordine di cattura per ricostituzione del PNF emesso dal magistrato dottor Marrone di Roma, notoriamente legato a una organizzazione extraparlamentare di sinistra contro ventisette giovani del MSI su semplice richiesta della questura; c) l'ordine di cattura emesso subito dopo dal magistrato dottor Alibrandi di Roma, notoriamente vicino all'estrema destra, contro ottantanove giovani di estrema sinistra accusati di aver istigato due anni or sono i militari a disobbedire alle leggi; d) l'arresto come teste reticente a chiari fini di scandalismo politico del banchiere Mario Barone da parte degli stessi magistrati di Milano, Urbisci e Viola, notoriamente di sinistra, che archiviarono invece in quarantotto ore una denuncia di falso in bilancio, relativa a una operazione della Mediobanca con la multinazionale ITT, contro il banchiere Enrico Cuccia, senza neppure curarsi di tradurre l'allegata documentazione in lingua inglese e senza attendere la conclusione del relativo procedimento ancora in corso negli USA contro la ITT da parte della SEC per violazione della legge *antitrust* » (2-00276).

Poiché l'interpellante non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Seguono l'interpellanza dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e delle finanze, « per sapere - considerando che il famoso pretore di Treviso, dottor La Valle, ha dato qualche tempo fa un ordine indiscriminato e generale di inquisizione relativo a tutti gli uffici comunali d'Italia sollevando polemiche e la reazione tra gli altri dello stesso procuratore generale di Firenze; considerando anche che un altro ordine indiscriminato e generale di inquisizione su tutte le banche italiane è stato dato qualche giorno fa dal magistrato di Salerno -: 1) che cosa ne pensi il Governo e se il ministro Bonifacio abbia fatto presente al Consiglio superiore della magistratura che in base alle leggi vigenti ed alle norme procedurali i provvedi-

menti dell'autorità giudiziaria - quando si richiede il sequestro di documenti o quando si ordinano ispezioni a persone ed enti - dovrebbero sempre essere motivati e specifici, cioè uno ad uno, a seconda delle persone o degli enti sui quali svolgere indagini con ispezioni o sequestro di documenti e carteggi; 2) se, tenendo presente che sono centinaia e che altrettanti numericamente sono i magistrati inquirenti, i ministri dell'interno, della difesa e delle finanze abbiano spiegato al loro collega della giustizia, che moltiplicandosi gli ordini indiscriminati e generali, estesi a tutta l'Italia, da parte dei magistrati, si rischierebbe il blocco di tutta l'attività degli uffici di pubblica sicurezza e dei reparti dei carabinieri e della Guardia di finanza; 3) se il Governo a questo punto non intenda sostituirsi ai due magistrati di Treviso e di Salerno, dando disposizioni precise sia per impedire ogni attività informativa degli uffici pubblici ed in particolare di quelli comunali per conto terzi sui cittadini, e sia per disciplinare, in considerazione del riciclaggio del denaro proveniente dai sequestri, la materia del versamento di somme considerabili in banca e della necessità che nuclei della Guardia di finanza operino in ogni provincia per elencare e controllare i versamenti ed i prelievi di somme superiori ai dieci milioni di lire, in modo da accertare se si tratta di persone solvibili o magari di persone sospettabili di riciclaggio di denaro illecito » (2-00279);

e le seguenti interrogazioni:

Preti e Lupis, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze, « per sapere se risulti che, dopo l'ordinanza del pretore di Genova, che mette fuori legge i distributori automatici di sigarette, si stanno adottando provvedimenti di attuazione e che i commissariati di zona della pubblica sicurezza e le stazioni dei carabinieri starebbero procedendo al sequestro delle macchinette: sequestro che, non essendo tecnicamente possibile staccare dai muri i distributori automatici, si tradurrebbe nello svuotamento dei distributori stessi

e nella consegna in custodia giudiziaria ai tabaccai che li hanno fatti installare delle sigarette. Il pretore di Genova ha motivato la sua incredibile ordinanza sostenendo che, poiché la vendita di sigarette è vietata ai minori di 14 anni, le macchinette sfuggirebbero ai controlli di legge. Si tratta di una palese assurdità, visto che le macchinette esistono in tutte le nazioni del mondo e si tratta di un palese danno all'economia del settore. A parere degli interroganti, non è ammissibile che lo Stato rimanga inerte di fronte alle più fantasiose iniziative dei pretori incauti o amanti di pubblicità, che impongono l'applicazione delle loro ordinanze in tutto il territorio nazionale, con conseguenze talvolta molto gravi come anche nel caso di sequestri dei film. Se la legge va veramente interpretata in questa maniera bisognerà correggerla; se invece, come credono gli interroganti, non si tratta di una retta applicazione della legge medesima, lo Stato non può rimanere assente di fronte al fatto che qualunque pretore d'Italia può investirsi di poteri sovrani che sovrastano quelli stessi del Parlamento » (3-01425);

Preti e Lupis, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia legittimo (e in base a quali leggi), nonché costituzionale che giudici singoli adottino provvedimenti per tutto il territorio nazionale, non tenendo conto della propria competenza territoriale. Sono ormai numerosi i casi, nei quali giudici singoli hanno disposto per tutto il territorio nazionale sequestri di prodotti sulla base di documentazioni scientifiche o di considerazioni giuridiche facilmente contestabili. Non si tratta solo delle clamorose iniziative del pretore di Treviso La Valle, che ha esteso la propria competenza per varie materie a tutto il territorio nazionale, ma anche di altre iniziative, come la recente decisione di un pretore di ordinare lo smantellamento delle macchine distributrici di sigarette (decisione dichiarata non applicabile al loro territorio da altri pretori) e la recentissima ordinanza del sostituto

procuratore di Genova, di sequestrare le bottigliette di Coca-Cola in circolazione in tutto il territorio nazionale. Tra l'altro certe estemporanee decisioni, non legittimamente (a nostra avviso) estensibili a tutto il territorio nazionale, possono recare gravissimo danno ad aziende industriali in un momento di crisi economica, e costringere alla cassa di integrazione o alla disoccupazione migliaia di operai, come è il caso della Coca-Cola. Si lamenta che, malgrado le ripetute insistenze, il ministro della giustizia non si sia mai degnato di precisare i limiti di competenza territoriale dei magistrati a norma delle leggi in vigore e dei principi generali di diritto » (3-02072).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che anche questa mia interpellanza spieghi abbondantemente da sola ciò che ho voluto segnalare al Governo, anche perché ritengo che, di questo passo, ben presto tutti i pretori potrebbero sentirsi « pretori d'assalto » e mettersi ad emanare ordini del genere di quello emanato dal pretore di Treviso; con il che, come accadeva in una commedia intitolata « Il trionfo della medicina », avremmo trasformato l'Italia nel paese degli avvocati proprio con il trionfo della giurisprudenza.

Debbo premettere anche un'altra osservazione; ho presentato questa interpellanza per sottolineare come il congegno previsto dalla Costituzione del 1948 in materia giudiziaria sia sbagliato, poiché l'autonomia delle magistrature dà luogo ad interpretazioni le più svariate, tra le quali quella secondo la quale un magistrato, nella sua libertà di giurisdizione, sarebbe nel diritto di emanare qualsiasi ordinanza gli passi per la mente, purché abbia un'attinenza anche la più labile con un caso giudiziario anche piccolissimo che gli venga sottoposto. Tra l'altro, consentendo tutti questi poteri ai magistrati, occorrerebbe

rivedere le leggi che regolano l'ingresso in magistratura, ovvero i concorsi, la carriera e la permanenza in carriera dei magistrati, dal momento che ritengo che sarebbe quasi sacrosanto, a questo punto, sottoporre agli aspiranti magistrati, al momento del concorso, ad un severo esame sanitario per accertare che siano in grado di intendere e di volere e ripetere tale esame ogni anno durante la carriera dei magistrati stessi e ad ogni loro promozione. Ritengo infatti che, come è necessario tale accertamento per coloro che chiedono una patente per guidare un'automobile, un autocarro, o per continuare a guidarli, sarebbe molto più pertinente tale accertamento quando si tratta di persone abilitate, con i loro provvedimenti, a mandare la gente in galera oppure a richiedere l'intervento della forza pubblica per i motivi più svariati.

Detto questo, signor Presidente, non vorrei aggiungere altro alla mia interpellanza, in considerazione della sua chiarezza, partendo dall'idea che non può competere ad un pretore mettere sottosopra tutte le amministrazioni comunali d'Italia, e non soltanto quella di Treviso o degli altri — pochi — comuni rientranti nella sua giurisdizione, come credo che non spetti ad un pretore dare disposizioni a tutte le banche italiane, dalle Alpi alla Sicilia. Se questi provvedimenti fossero stati emessi e avessero avuto efficacia, veramente faremmo parte di un paese ridicolo, avendo trasformato, all'insaputa dei cittadini, la Repubblica fondata sul lavoro nella Repubblica fondata sui pretori. Qualsiasi fondatezza avessero i provvedimenti adottati, vorrei osservare che mi risulta che l'Italia abbia un Governo che risponde al Parlamento eletto dal popolo. Non tocca quindi ai pretori decidere in una materia riguardante le amministrazioni comunali, anche esse elettive, né in materia di diritto dei cittadini a depositare o prelevare ciò che vogliono dagli istituti di credito.

Affermo che è compito delle forze politiche uscire allo scoperto al più presto possibile in materia giudiziaria, cominciando ad avvertire con coraggio il paese che

l'ordine giudiziario, così come è concepito dalla Costituzione, non solo non funziona ma è sbagliato. Spero che questa mia dichiarazione non venga confusa con quella di coloro che sognano uno Stato autoritario; io ho solo osservato che quella parte della Costituzione che si occupa dell'ordinamento giudiziario è sbagliata, non funzionante, né può essere gradita ai cittadini. Occorrerebbe pertanto rivedere la Costituzione, senza che alcuno si metta a gridare allo scandalo perché ho osato criticarla.

Mi pare comunque che i tempi nei quali i cittadini erano sospettati di tentativo di *golpe* solo perché avevano criticato la Costituzione ed avevano chiesto la Repubblica presidenziale siano ormai superati, con buona pace del dottor Violante, onorevole sottosegretario, trasferito a Roma in qualità di collaboratore di *Paese sera*, e con buona pace di quanti, nell'accusare Edgardo Sogno di fascismo, hanno dimenticato che egli è medaglia d'oro della Resistenza.

Concludo augurandomi che il Governo predisponga immediatamente leggi idonee a contrastare i mali delle informazioni private raccolte nei comuni o dei mancati limiti ai depositi o ai prelevamenti dalle banche, al fine di non lasciare spazio alle iniziative dei pretori. Questo compito spetta infatti al Governo — lo ribadisco nuovamente — e non ai pretori, qualunque siano le loro opinioni politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. L'interpellanza e le interrogazioni presentate, pur traendo spunto da singoli provvedimenti adottati dai pretori di Genova e di Treviso e dai procuratori della Repubblica di Salerno e della stessa Genova, richiedono una risposta che, oltre a trattare i casi specifici, affronti anche il più generale problema dei poteri del giudice penale in

materia di indagini e di sequestri, ovvero di ispezioni, nonché in materia di estensione territoriale di tali provvedimenti, avendo interessato — quelli citati — tutto il territorio nazionale.

Per quanto concerne, in particolare, il provvedimento del pretore di Genova, per il quale più completo è stato finora l'iter processuale, occorre ricordare che egli — come risulta dalla ordinanza che ha respinto il relativo incidente di esecuzione — dispone il sequestro « in base all'articolo 219 del codice di procedura penale, in relazione a quanto contemplato dall'articolo 231 del codice di procedura penale », precisando che « sul piano generale, preso atto della inidoneità del mezzo automatico, così come viene abitualmente adoperato, a garantire la tutela del bene protetto penalmente dall'articolo 730, secondo comma, del codice penale, mediante l'atto di sequestro si è voluto paralizzare l'uso dello stesso su tutto il territorio nazionale, svolgendo in tal modo una funzione cautelare, e sul piano specifico si è demandato agli organi di polizia giudiziaria il compito di identificare i gestori delle rivendite e di compilare i rapporti da inviare ai pretori territorialmente competenti al fine di promuovere eventualmente l'azione penale ».

La Corte di cassazione, con sentenza dell'11 gennaio 1978, ha annullato il provvedimento, rilevando che il sequestro penale presuppone la commissione di un reato, mentre nella specie, da un lato, non era stato accertato alcun atto di vendita di sigarette a minori di quattordici anni (integrante la contravvenzione di cui all'articolo 730 del codice penale) e, dall'altro, l'utilizzazione di apparecchi automatici, da parte dei titolari delle rivendite di tabacchi, costituiva esercizio di un diritto.

Si è quindi chiaramente affermato dalla Cassazione che il sequestro penale costituisce esercizio di un potere il cui presupposto è costituito da un reato, sia quando il sequestro, secondo la sua funzione primaria, è diretto ad acquisire al processo elementi probatori o cose da confiscare, sia quando è disposto ex arti-

colo 219 del codice di procedura penale, come misura coercitiva di polizia giudiziaria per uno scopo preventivo. Anche in questa ipotesi, infatti, l'autorità giudiziaria e la polizia giudiziaria non sono investite di un generale potere di prevenzione, ma possono intervenire solo per impedire che i reati « vengano portati ad ulteriori conseguenze ».

La Cassazione non ha, quindi, avuto ragione di affrontare la questione circa i limiti territoriali del potere di sequestro, ma circa tale potere si può aggiungere, per altro, che esso, presupponendo la commissione di un reato, si inserisce nel relativo procedimento, ed in questo ambito non incontra limiti territoriali, così come in genere non incontrano limiti territoriali gli altri atti istruttori; altrimenti rischierebbe di essere paralizzato l'intero processo. Perciò l'autorità giudiziaria può disporre il sequestro di cose pertinenti al reato (ad esempio, documenti) per il quale procede, pure se esse si trovano fuori della propria circoscrizione.

Diverso è il caso in cui il sequestro viene disposto, nell'ambito del proprio territorio o fuori di questo, da un'autorità giudiziaria che è priva di competenza rispetto al reato che del provvedimento costituisce il presupposto. Anche in questa ipotesi, tuttavia, non può in genere escludersi il potere di sequestro, perché è da ritenere che atti di istruzione, segnatamente nella fase preliminare, possano essere legittimamente compiuti da un organo territorialmente incompetente per il procedimento. Da molte disposizioni del codice di rito, infatti, si desume il principio generale che l'attività istruttoria, specie quando riveste caratteri di urgenza, è svincolata dalla rigida applicazione delle regole sulla competenza territoriale. In quest'ultimo caso, però, rimangono — di regola — integri tutti i poteri dell'autorità giudiziaria competente, la quale può assumere anche determinazioni diverse da quelle adottate in via di urgenza. È chiaro, a questo punto, che anche per atti diversi dal sequestro, come ad esempio per le ispezioni, valgono le medesime considerazioni svolte e che, conseguente-

mente, pure le semplici indagini di polizia giudiziaria, attuate su iniziativa degli organi di polizia o disposte dall'autorità giudiziaria, godono dello stesso regime processuale sopra delineato.

In riferimento al punto 2) dell'interpellanza dell'onorevole Costamagna, osservo che il ministro della giustizia non può richiedere al Consiglio superiore della magistratura — che a sua volta non può esercitare alcun sindacato sull'attività giurisdizionale dei magistrati — interventi che esulino dalla competenza del Ministero e da quella dello stesso Consiglio superiore della magistratura.

È dovere del ministro rispettare la Costituzione, che risulterebbe violata nei suoi principi di fondo ove lo stesso ministro spiegasse interventi del tipo indicato dall'onorevole interpellante. Il potere del ministro — quale si desume dall'articolo 107 della Costituzione — è quello di promuovere l'azione disciplinare quando ne ricorrano i presupposti. Nella specie, per le cose dette, non si ravvisa responsabilità disciplinare dei magistrati che hanno adottato i provvedimenti censurati e si può constatare (come si ricava dalle vicende processuali innanzi ricordate) che l'ordinamento prevede i rimedi necessari a porre ripari, nell'ambito della stessa giurisdizione, a provvedimenti eventualmente illegittimi.

Per quanto riguarda il punto 3) dell'interpellanza stessa, ricordo che nel decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, (contenente norme penali e processuali per la prevenzione e repressione di gravi reati), è stato previsto, mediante l'aggiunta dell'articolo 648-bis del codice penale, il reato di riciclaggio del denaro.

Infine, per quanto concerne i provvedimenti invocati dall'interpellante, essi non possono essere disposti se non in base a disposizioni di legge le quali, allo stato attuale, non consentono agli organi di polizia quel tipo di intervento richiesto dallo stesso interpellante.

Il Governo si riserva di esaminare l'opportunità che la succitata norma sul riciclaggio sia accompagnata da norme

strumentali che impongano alle banche particolari obblighi di identificazione dei soggetti che effettuino operazioni su somme superiori ad un certo importo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Mi spiace di dover soltanto dire che sono parzialmente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante. L'onorevole Lupis, co-firmatario delle interrogazioni Preti nn. 3-01425 e 3-02072, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Anch'io sono parzialmente insoddisfatto, anche se ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'ampia disamina da lui effettuata in relazione alle vicende oggetto delle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza dell'onorevole Frasca, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se è a conoscenza del clima di assoluta pesantezza, di privilegi e di discriminazioni nei confronti del personale, nonché della facile e grave propensione allo sperpero del pubblico denaro, che si è venuta a determinare nell'ambito dell'amministrazione delle poste e telegrafi. In particolare, richiama l'attenzione del Governo sulla situazione creata in Calabria, dopo la nomina del dottor Zagari a reggente del compartimento di Reggio Calabria. Infatti, premesso che la nomina del dottor Zagari è avvenuta in maniera a dir poco discutibile e che non corrisponde certamente a verità che, con la sua nomina a reggente del precitato compartimento, "si volle ovviare sia all'attuale disagio connesso al trasferimento del precedente dirigente proveniente da sede diversa, sia all'onere conseguente al relativo trattamento di missione", così come è stato risposto all'interpellante a seguito di interrogazione *ad hoc*, in quanto l'ex direttore provinciale di Catanzaro, dottor Arlotta, che precedeva lo Zagari in ruolo, aveva già prodotto regolare istanza tendente ad ot-

tenere la reggenza compartimentale di Reggio Calabria, così come risulta dagli atti ministeriali, c'è da dire che lo Zagari, appena ottenuta la nomina, ha dato luogo ad una vera e propria catena di fatti veramente persecutori nei confronti di dirigenti attivisti sindacali e, soprattutto, nei confronti dei postelegrafonici socialisti che, nei termini e nella forma previsti dalla legge ed a mezzo delle proprie organizzazioni aziendali, avevano cercato di ostacolare la sua nomina. Caso emblematico di tale assunto è quello del responsabile del NAS di Catanzaro, signorina Giannotta, la quale è stata costretta a chiedere il trasferimento presso la sede di Vibo Valentia, perché sottoposta a continue, martellanti vessazioni, così come risulta dalla domanda di trasferimento. Altro caso eclatante è quello della signorina Nava — arbitrariamente esonerata dall'incarico di segretario del comitato tecnico amministrativo del compartimento, minacciata, per altro, di trasferimento, ove si fosse rivolta all'autorità giudiziaria per fare valere i suoi diritti (vedasi interrogazione dell'interpellante n. 4-03690 del 27 ottobre 1977). Va ancora sottolineato che lo stesso Zagari ha instaurato una vera e propria politica di favoritismi, il che è facilmente riscontrabile attraverso i numerosi distacchi da Reggio Calabria a Cosenza ed a Catanzaro, benché manchino a Reggio Calabria circa 150 unità tra impiegati ed agenti ed esistano le note, gravi disfunzioni di taluni servizi. I favoritismi del precitato compartimento di Reggio Calabria sono facilmente desumibili dai cottimi e dagli straordinari "facili", assegnati soprattutto presso la direzione provinciale di Catanzaro, divenuta un vero e proprio centro del peggiore protezionismo e della più assurda discriminazione politica. Ma là dove la gestione Zagari appare nella sua reale, enorme dannosità per lo Stato e gravida di inquietanti interrogativi, è nel settore dei fitti dei locali dell'amministrazione, come quelli di Reggio Calabria e di Catanzaro (per quest'ultimo vedasi interrogazione n. 4-03278) nonché nel settore degli acquisti. A comprova di tutto ciò, va evidenziato che lo stesso

ministro ha dovuto disporre una attenta inchiesta su richiesta della procura generale della Corte dei conti ed a seguito della quale pare siano emerse gravi irregolarità e pesanti responsabilità. In particolare, sarebbe risultato che il dottor Zagari avrebbe gravato l'amministrazione di una maggiore spesa di circa 50 milioni annui avendo preso in fitto, per la sede compartimentale, nella città di Reggio Calabria, un edificio poco funzionale ed in una zona periferica, mentre i locali ove era già allocato il compartimento, erano sufficienti ed in una zona piuttosto centrale. Inoltre l'ispettore avrebbe rilevato la inopportunità del cambio della sede tanto più che è stata già progettata la costruzione di un edificio da parte dell'amministrazione delle poste con un primo finanziamento di 2 miliardi. È da aggiungere che l'avere poi riscontrato che il prezzo del fitto dei nuovi locali risulta quasi il doppio rispetto a quello del mercato, avrebbe indotto l'ispettore a segnalare il fatto alla competente autorità giudiziaria. Tutto ciò specificato, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il ministro intenda adottare per fare cessare ogni forma di arbitrio nell'ambito dell'amministrazione delle poste e telegrafi in Calabria e per la moralizzazione dell'ambiente. Ed, infine, si chiede di sapere come mai il ministro in costanza di una relazione ispettiva con elementi di grave colpevolezza del direttore compartimentale, sul quale, va anche detto, che l'ispettore avrebbe fatto gravare una responsabilità amministrativa di 100 milioni, non ha provveduto — questa la prassi in uso nell'amministrazione delle poste e telegrafi — all'allontanamento dello Zagari dal suo posto e, comunque, se non ritenga utile ed opportuno assegnare la reggenza del compartimento ad altro funzionario che offra maggiore senso di obiettività e di correttezza nell'esercizio delle proprie funzioni » (2-00283).

Poiché l'onorevole Frasca non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,25.

PRESIDENTE, Passiamo alla interpellanza degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele e Mellini, al ministro dell'interno, « per sapere — dinanzi al nuovo, turpe, vile attentato, di cui è rimasto vittima, questa volta, il vicedirettore de *La Stampa*, Carlo Casalegno; in considerazione delle risultanze processuali, in questi giorni clamorosamente emerse per la strage di Trento e per la strage di Peteano, dove i servizi di Stato risultano coinvolti come provocatori, mandanti o, comunque per comportamenti torbidi e illegittimi nel quadro di una manifesta strategia di sovvertimento dell'ordine repubblicano e di un tentativo di criminalizzare ogni opposizione sociale e politica, cui tentavano di far attribuire questi criminali episodi; in considerazione del fatto che tali risultanze trovano comportamenti corrispettivi nei processi per la strage della Banca dell'agricoltura, quasi in ogni processo dove vite umane e istituzioni sono state attaccate e colpite — se, di fronte alla *escalation* del terrorismo, della criminale delinquenza, che egli qualifica come « politica », realizzatasi nel periodo in cui egli ha diretto il dicastero dell'interno, *escalation* avutasi malgrado la continua decretazione o approvazione in sede legislativa di norme repressive, che aggravano i poteri dello Stato, rispetto a quelli fissati dai codici fascisti, malgrado direttive, che hanno provocato scontri e assassinii continui fra cittadini innocenti e forze dell'ordine, non ritenga suo dovere trarne le naturali conseguenze per quanto riguarda le sue responsabilità e nel frattempo, chiedono di sapere se la linea di Governo in tema di repressione e prevenzione della criminalità assassina comporti la dovuta, approfondita indagine, nei confronti di ambienti e cittadini al di sopra di ogni sospetto, per le funzioni di Stato che assolvono. Gli interpellanti chiedono inoltre, per l'ennesima volta, di conoscere quale sia la linea del Governo nei confronti di alti funzionari di Stato, agenti di ogni grado, che risultino implicati nella strategia della destabilizzazione e delle stragi » (2-00281).

L'onorevole Mellini, cofirmatario di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, qualche volta, quando dobbiamo discutere interpellanze ed interrogazioni a distanza di tempo dalla loro presentazione, dobbiamo constatare che il tempo trascorso ha fatto venir meno o superato i motivi di fondo in base ai quali ci si era mossi per richiedere una risposta dal Governo.

Al contrario, di fronte a fatti come quelli esposti in questa interpellanza, il tempo trascorso, gli avvenimenti che purtroppo si sono verificati nel paese, ci fanno sentire con angoscia tutta l'attualità della sollecitazione posta al Governo con l'interpellanza stessa. Eravamo all'indomani dell'attentato a Casalegno ed esprimevamo la nostra angoscia, la nostra costernazione ed il nostro sdegno che erano tanto più profondi, quanto più ci sentivamo politicamente lontani da Casalegno, per quello che egli ha certamente ed egregiamente rappresentato, nell'ambito di una certa posizione politica, propria di questo regime e di queste maggioranze culturali e politiche del nostro paese. Proprio per questo manifestavamo il nostro sdegno, la nostra angoscia e, nel contempo, chiedevamo al ministro se di fronte al ripetersi puntuale di queste aggressioni e di questi attentati, che proprio con il caso Casalegno hanno avuto una svolta nella ricerca di un effetto politico e quindi con la manifestazione di una finalità politica dell'atto terroristico che forse avrebbe dovuto far pensare e meditare più di quanto non abbia fatto; noi chiedevamo al ministro — dicevo — se a questo punto il Governo, l'amministrazione della pubblica sicurezza e il ministro dell'interno non ritenessero di dover fare il punto sul ripetersi di questi atti di terrorismo, in relazione al fenomeno altrettanto angosciante del silenzio e degli *omissis*, delle coperture poste a fatti altrettanto gravi, anche se non così puntigliosamente e puntualmente ripetuti, come è avvenuto negli ultimi tempi.

Si sono avute complicità e coperture da parte di organi dello Stato, azioni provocatorie di appartenenti ad organismi ai quali si dovrebbe poter confidare la sicurezza dei cittadini, oltre che dello Stato. Tutti questi fatti dovrebbero rappresentare il vero oggetto dell'indagine e dell'attenzione politica, dovrebbero essere posti in primo piano, perché in realtà queste coperture, questi *omissis*, questi silenzi rappresentano il terreno più adatto per il perpetuarsi dell'eversione e del terrorismo. In questa situazione di incertezza, di insicurezza del paese, nella mancanza di capacità da parte dello Stato di approfondire le indagini, di andare fino in fondo, con spietatezza e con immediatezza, ad episodi di infedeltà certa di alcuni suoi organi, e di quelli più delicati, più esposti all'attesa del paese, quelli dai quali certamente il paese si attende il contrario di ciò che essi hanno dimostrato di saper dare, in questa situazione, dicevo, è a mio avviso da ricercare il momento più pericoloso di questa azione eversiva.

Abbiamo ricordato qui Peteano, la strage di piazza Fontana, i fatti di Trento, ai quali sempre si fa riferimento. Abbiamo parlato di questi servizi più o meno segreti per i quali non esiste più segretezza, dediti ad opere di sovversione e di provocazione.

La nostra domanda, rispetto alla politica del Governo, è questa: che cosa può dirci, che cosa deve dirci in ordine all'incidenza di questa mancanza di capacità dello Stato di far luce su questi atti di tradimento nei suoi confronti, e nei confronti dei cittadini, come matrice, come momento sostanziale, fondamentale, per lo sviluppo del terrorismo nel paese. Noi riteniamo che i fatti verificatisi dopo la presentazione di questa nostra interpellanza, fino all'ultimo, pauroso, clamoroso gesto del rapimento dell'onorevole Moro, confermino queste nostre preoccupazioni.

Il terrorismo, a mio avviso, non può provocare lo sconvolgimento di ogni potere dello Stato a meno che non trovi coperture o addirittura tragga origine da una incentivazione derivata da attività di provocazione svolta da quegli organismi e

diretta appunto a creare le condizioni perché, in base al terrorismo, si sviluppi poi quell'azione demagogica e di intimidazione nei confronti del potere legislativo e della pubblica opinione che ha i suoi frutti in quella legislazione di carattere speciale che ha rappresentato l'obiettivo di ogni trama eversiva, autoritaria, manifestatasi nel paese.

Sin dal primo esplodere di questo tipo di criminalità abbiamo visto chiaramente quali potevano esserne gli obiettivi. Oggi possiamo dire che anche altre matrici hanno concorso allo sviluppo del terrorismo; ma è certo comunque che gli ultimi atti di questo terrorismo provocano quella legislazione di carattere eccezionale, di carattere limitativo delle libertà dei cittadini che certamente è stata fin dal primo momento uno degli obiettivi di tutti i tramatori che si sono adoperati per spezzare le condizioni di civiltà e di democrazia nel paese.

Credo che questa interpellanza non abbia bisogno di ulteriore illustrazione. Se pensiamo che queste parole sono state scritte prima della strage di via Fani e del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro, gli interrogativi allora posti, oggi, dopo questi fatti, diventano più agghiaccianti.

Chiediamo che dal Ministero dell'interno, in cui non siede più Cossiga, cui con accenti personali particolarmente vibrati avevamo rivolto questa interpellanza, venga una risposta che faccia riferimento non soltanto alla situazione tecnica dell'indagine sui fatti ricordati, ma contenga anche delle valutazioni e ci dia per lo meno il senso di una capacità di ripensamento e di autocritica da parte del Ministero, che crediamo sia e debba essere alla base di ogni passo avanti nella giusta direzione della lotta al terrorismo, per liberare il paese da questa cappa di piombo angosciosa del ripetersi, ormai decennale, di questi avvenimenti e di questi attentati.

Questo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è il significato di questa nostra interpellanza. Speriamo che a distanza di poco tempo dal verificarsi degli avvenimenti che ho ora ricor-

dato non ci giungano ancora risposte del tipo di quelle che in passato sono state date ad interpellanze di questo genere e che si comprenda che la nostra angoscia e preoccupazione è diffusa oggi nel paese più di quanto non lo fosse nel momento in cui abbiamo rivolto al Governo questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Voglio pregiudizialmente far presente all'onorevole Mellini che, nella risposta che sto per portare a conoscenza dell'Assemblea, mi atterrò alle richieste che sono precisate nell'interpellanza in oggetto, senza ritenere possibile, anche per la vicinanza di dibattiti svoltisi in questa aula nei giorni scorsi, di portare l'attenzione su problematiche e riferimenti ai quali lo stesso onorevole Mellini mi è parso abbia fatto riferimento nella illustrazione dell'interpellanza medesima.

Dico questo per evitare — almeno mi auguro — che questi mancati riferimenti possano essere interpretati in modo diverso da quella che è la metodologia alla quale intendo attenermi nello svolgimento di questa risposta.

Gli onorevoli interpellanti, traendo motivo dall'attentato che è costato la vita al giornalista Casalegno nel novembre scorso a Torino e da altri fatti criminosi meno recenti, come quello verificatisi nei primi mesi del 1971 a Trento e nel maggio del 1972 a Peteano, rilevano presunte connivenze, in cui sarebbero coinvolti servizi di Stato, i quali avrebbero svolto azione provocatoria ed illegittima tendente alla destabilizzazione dell'ordine democratico, determinando perciò una linea di repressione contro ogni forma di opposizione sociale e politica.

Al riguardo sarebbe anzitutto necessario specificare quali siano i servizi di Stato, gli ambienti e le persone investite di pubbliche funzioni cui si riferiscono gli onorevoli interpellanti. Indubbiamente è da riconoscere che in un sistema democra-

tico tutti i cittadini, qualunque sia il loro livello di responsabilità, hanno il diritto di pretendere chiarezza per ogni episodio dal quale emergano problematiche tanto complesse e delicate. Quando, però, si formulano accuse o riserve senza il fondamento di sicuri e responsabili elementi di giudizio, non credo che si concorra a rafforzare le istituzioni, proprio in un settore tanto delicato quale è quello dell'ordine pubblico, e certo non si favorisce il doveroso assolvimento delle responsabilità proprie degli organi dello Stato.

In concreto, come avrò modo di precisare in seguito, alcuni dipendenti statali, sia civili sia militari, proprio in relazione ai fatti ricordati dagli onorevoli interpellanti, sono comparsi nelle aule giudiziarie ove le loro posizioni o sono già state o dovranno essere rigorosamente vagliate e chiarite.

Quanto alla riqualificazione di « repressive », che gli interpellanti hanno dato alle norme adottate nel quadro della lotta contro la criminalità, il terrorismo e l'eversione, è questa una valutazione che, sul piano politico, il Governo non può condividere. Del resto, in uno Stato democratico, il Parlamento è sovrano ed ha tutti i poteri in cui si esplica la funzione legislativa, anche nei confronti dei provvedimenti di urgenza assunti dal Governo. Il larghissimo consenso con cui il Parlamento di recente ha approvato i ricordati provvedimenti credo smentisca ogni interessata e personale diversa valutazione su questo specifico argomento.

È, poi, decisamente da escludere che il Ministero dell'interno abbia adottato direttive che hanno alimentato conflittualità fra le forze dell'ordine ed i cittadini, poiché, come è ben noto al Parlamento, gli organi di polizia, anche in situazioni di estrema difficoltà, hanno sempre mantenuto una linea di rispetto della legalità repubblicana. Comunque, il Governo non può mai sottrarsi al suo compito istituzionale di far rispettare la legge.

Per quanto concerne, in particolare, l'attentato al giornalista Casalegno, come tutti possiamo ricordare, proprio in quest'aula, pochi giorni dopo il criminoso epi-

sodio, e precisamente il 23 novembre 1977, ebbi a riferire dettagliatamente la dinamica dei fatti.

Al riguardo, nel rinnovare l'esecrazione e la condanna per il gravissimo crimine, non posso che confermare quanto ebbi a dichiarare in quella circostanza ed aggiungere che le approfondite indagini svolte nell'ambito dell'istruttoria condotta dalla autorità giudiziaria hanno consentito di acquisire elementi di notevole rilevanza, nel quadro dell'ampia azione investigativa in atto contro le organizzazioni terroristiche, per giungere alla identificazione dei responsabili del delitto.

Quanto agli episodi avvenuti a Trento il 18 gennaio 1971 e l'8 e il 12 febbraio dello stesso anno, debbo ricordare che si trattò dello scoppio di ordigni esplosivi nei pressi del palazzo di giustizia, del palazzo della regione, del monumento a Cesare Battisti e della questura di quel capoluogo, che causarono, fortunatamente, solo notevoli danni materiali.

Sulle vicende giudiziarie connesse a tali attentati dinamitardi, preciso che il 22 marzo 1976 la seconda sezione penale del tribunale di Roma assolse con formula piena il direttore responsabile del quotidiano *Lotta Continua* dai reati di vilipendio alle forze di polizia e pubblicazione di notizie false e tendenziose, in relazione a due articoli apparsi sul detto quotidiano il 7 novembre 1972, che riferivano ad appartenenti alle forze dell'ordine gli attentati in questione; contemporaneamente, lo stesso tribunale ordinava la trasmissione degli atti processuali alla procura della Repubblica di Trento.

Sucessivamente, vari organi di stampa si interessarono di nuovo al caso, avanzando sospetti di connivenza di appartenenti alle forze di polizia, tra i quali il vicequestore dottor Saverio Molino, all'epoca dei fatti dirigente dell'ufficio politico della questura di Trento.

Nel corso dell'istruttoria, la procura della Repubblica di Trento, in data 1° dicembre 1976, inviava comunicazione giudiziaria al predetto funzionario e ad altri indiziati ed emetteva ordine di cattura nei confronti di un ufficiale e di un sottuffi-

ziale della guardia di finanza, poi rilasciati per mancanza di indizi. In sede di istruttoria formale, il giudice istruttore emetteva, il 27 gennaio 1977, mandato di cattura nei confronti del vicequestore Molino e dei colonnelli dell'Arma dei carabinieri Michele Santoro e Angelo Pignatelli per i reati di falsità ideologica e favoreggiamento personale, sempre in relazione ai fatti del 1971. Lo stesso giorno veniva disposta dal Ministero dell'interno la sospensione cautelare dal servizio del predetto dottor Molino, nei cui confronti veniva eseguito il mandato di cattura.

Per altro, il 10 febbraio 1977, veniva concessa la libertà provvisoria al funzionario e ad uno dei due ufficiali, ed il 25 febbraio all'altro imputato. Il relativo processo penale, celebrato al tribunale di Trento, si concludeva il 21 dicembre 1977 con sentenza di assoluzione del vicequestore Molino e del colonnello Santoro, perché il fatto non costituisce reato, e del colonnello Pignatelli perché il fatto non sussiste. Nei confronti del dottor Molino veniva disposta la revoca del provvedimento di sospensione cautelare dal servizio. Contro la sentenza del tribunale di Trento il pubblico ministero ha proposto appello.

Per quanto si riferisce alla strage avvenuta il 31 maggio 1972 in località Peteano di Sangrado, in provincia di Gorizia, nella quale, purtroppo, tre carabinieri persero la vita a seguito dell'esplosione di un'auto sulla quale era stata collocata una carica di tritolo, preciso che il processo penale di appello avverso la sentenza di primo grado della corte di assise di Trieste si è concluso il 3 dicembre del 1976 con l'assoluzione degli imputati, quattro dei quali per insufficienza di prove, due per non aver commesso il fatto ed uno perché il fatto non costituisce reato.

Informo inoltre che è in fase di istruttoria presso il tribunale di Venezia un procedimento penale a carico di un magistrato, di tre ufficiali dei carabinieri, di una guardia carceraria e di un detenuto per presunte irregolarità commesse nel corso delle indagini relative all'episodio di Peteano.

Da quanto ho riferito emerge chiaramente che da parte del Governo nessun ostacolo — del resto assolutamente inammissibile — viene frapposto al corso della giustizia nei confronti di chiunque, anche se investito di pubbliche funzioni, possa essere implicato in vicende che spetta solo all'autorità giudiziaria valutare e definire. Debbo, anzi, affermare ed assicurare che — come dimostrano i fatti che abbiamo ricordato — gli organi responsabili dell'amministrazione dell'interno forniscono sempre alla magistratura inquirente la dovuta collaborazione con la doverosa, costante e massima responsabilità e sollecitudine.

MELLINI. Catanzaro!

LETTIERI. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Queste a me sembra siano le doverose precisazioni che, in ordine alle richieste contenute nella interpellanza, sia necessario rendere a questa Assemblea e che, per le ragioni che ho già precisato all'inizio della mia esposizione, sono state rigorosamente riferite al testo della stessa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, io credo che già la premessa del signor sottosegretario, che sottolineava di voler rispondere senza far riferimento ad episodi successivi alla presentazione dell'interpellanza, dimostri come da parte del Governo si sia voluta totalmente eludere ogni seria risposta ai quesiti oggetto di questa interpellanza.

Io non capisco come possa concepirsi di scindere una questione relativa all'andamento di un disservizio (chiamiamolo così!) dei nostri servizi, che dovrebbero essere di sicurezza e di pubblica sicurezza, come possa scindersi una valutazione politica segmentando episodi e non traendone le conseguenze anche in ordine a fatti svoltisi successivamente; non capisco come il Governo possa pensare di dare una risposta che riguarda quegli episodi senza dire che questi si inquadrano

in una situazione del terrorismo, della provocazione politica, della destabilizzazione del paese, rispetto alla quale non può farsi riferimento alla data della presentazione di questa interpellanza e che pertanto, dovendosi dare una risposta, bisogna valutare. Occorre, ovviamente, dare una risposta che sia valida anche alla luce dei fatti che si sono verificati successivamente, altrimenti facciamo un discorso falso con il quale, certamente, non riusciremo a far capire le nostre rispettive posizioni.

Detto questo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come si fa a dire che sono avventate le considerazioni in ordine alla partecipazione di organi dello Stato e dei pubblici poteri ad episodi di terrorismo e di destabilizzazione quando, e non poteva fare certo diversamente, il rappresentante del Governo ci racconta quello che già sapevamo, cioè gli episodi e i fatti come quelli di Trento in cui non solo si è avuta l'imputazione di ufficiali dei carabinieri, di commissari di pubblica sicurezza, di appartenenti alla guardia di finanza, ma è emerso chiaramente che questi corpi si facevano la concorrenza sul piano della provocazione? Ciascun corpo aveva i propri provocatori per cui si è avuta quella sentenza assolutoria che credo sia di condanna della capacità di reazione dello Stato, in quanto ciò è stato universalmente riconosciuto, dato che è rimasto chiaramente acquisito, dalle risultanze di questo processo, che in sostanza questi organismi, invece di tutelarci contro provocatori, contro terroristi, certamente hanno avuto ciascuno, quanto meno, alle proprie dipendenze propri provocatori, propri clienti del terrore, perché questa è la situazione che è emersa da Trento.

Come si fa a dire che rispetto a fatti come quelli di Peteano, in cui chiaramente l'assoluzione di quegli imputati ha significato il riconoscimento di un tentativo di provocazione che fa pensare che addirittura anche quella strage sia stata dovuta alla stessa matrice di provocazione che ha tentato di addebitarlo ad altri soggetti per coprire questa operazione; come

si fa a dire, dicevo, che l'attribuzione troppo facile, ad organi dello Stato, di questi crimini e di queste gravi responsabilità, non sia un contributo tendente a rafforzare l'autorità dello Stato e la democrazia?

Voi pensate veramente che mettendo in sordina questi episodi, dando le risposte nel modo in cui ci sono state date qui dal sottosegretario dicendo: queste sono le risultanze processuali, in realtà non è avvenuto niente; ed essendo stati forniti i dati necessari da parte del Ministero dell'interno, i pubblici poteri stiamo a posto perché il processo si è fatto? In sostanza, di fronte a fatti di questo genere, a voi basta che per caso si arrivi ad un processo, che per caso i difensori degli imputati di Peteano mettano in luce quello che hanno messo: per il Governo non esiste altro problema. Per voi basta che fatti come quelli di Trento si concludano in una formula o nell'altra, e di fronte a fatti di questo genere non sentite che quella è la strada da battere per combattere veramente ogni forma di terrorismo.

Non si può pensare di combattere il terrorismo nel paese se di fronte a fatti di questo genere poi ci si viene a dire che il Governo non intralcia la giustizia. Certo, *excusatio non petita*, e non vogliamo aggiungere il resto, ma purché sia fatto il processo per voi tutto sta a posto.

Ma il Governo per suo conto cosa ha fatto? Il Governo, di fronte a fatti di questo genere, non ha dimostrato allarme, non ha ritenuto di dover svolgere un'azione politica, non ha ritenuto di dover fare valutazioni sulla situazione del terrorismo alla luce di questi fatti. Esso non si è domandato, in sostanza, se una azione dei pubblici poteri non abbia, quanto meno, concorso ad incentivare queste situazioni terroristiche; se poi i rimbalzi del terrorismo, l'abitudine al terrorismo, l'abitudine all'impunità non abbiano gettato un'ombra anche sui pubblici poteri che non meritano ombre. Il dato più grave di queste situazioni è che poi si creano delle diffidenze nei confronti di tutto e di tutti, tra i pubblici po-

teri, e tra l'opinione pubblica e i pubblici poteri.

Questo è il terreno sul quale, poi, esplodono le forme più clamorose, più gravi, più irreparabili del terrorismo; queste riflessioni politiche devono essere solo nostre. Il Governo non è ancora in grado di fare riflessioni politiche di questo genere dopo quello che è accaduto.

Le dimissioni di Cossiga non possono rappresentare un momento in cui tutti i pubblici poteri, anche attraverso quel gesto, di cui si è voluto sottolineare in quest'aula il valore positivo... Questo valore positivo potrebbe esistere, se rappresentasse l'incarnazione di un momento di riflessione rispetto a fatti del genere. Fatti inauditi: colonnelli dei carabinieri e commissari di pubblica sicurezza che si combattono a forza di bombe o di calunnie tra i loro rispettivi clienti del terrorismo! Sono fatti rispetto ai quali si può dire soltanto che l'autorità giudiziaria fa il suo processo, il Governo non intralcia, non si preoccupa che giustizia sia fatta. Tutto va bene, e quindi siamo a posto, per cui evocare questi fatti non rappresenta un contributo. Certo, non rappresenta un contributo perché voi siete sordi. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Nel momento in cui li evochiamo attraverso una interpellanza, il Governo ci risponde come ci risponde; se è dalla risposta del Governo che noi ci attendiamo un contributo alla difesa della democrazia, alla stabilizzazione dei pubblici poteri, alla stabilizzazione della situazione politica, certo non è un contributo.

Ma la responsabilità di questa mancanza di contributo è vostra, è nella vostra risposta, e certo non è nella nostra azione; e certo non è nell'evocare queste cose in altre sedi, di fronte al paese. Il paese deve saperle, queste cose (e voi avete paura che il paese si pronunci: per questo addirittura vi fanno paura i *referendum* sulla legge Reale), perché non volete una discussione, ma volete l'unanimità sulla capacità taumaturgica delle nuove norme, che poi portano alla necessità di emanare norme ancora più repressive — che poi non possono essere chiamate

repressive, per carità! — di fatti rispetto ai quali voi ritenete necessarie queste norme.

Voi sapete benissimo che esse non reprimono altro che la libertà dei cittadini, che non reprimono certamente la criminalità e il terrorismo; e, tuttavia, la risposta che date è la risposta di quelle forme di decretazione, di quelle forme di legislazione. La risposta consistente nell'andare a fondo su queste cause non la volete, e non la sapete dare, perché coinvolge responsabilità che sono quelle di una politica, di un decennio di *omissis* che hanno portato il paese nelle condizioni in cui siamo arrivati.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli:

Urso Salvatore, Scalia, Grassi Bertazzi, Zambon, Bambi, Zaniboni, Pellizzari, Carlotto, Pisoni, Meneghetti, Cavigliasso Paola, Botta, Ferrari Silvestro, Mora Giampaolo, Urso Giacinto, Mannino, Stella, Drago, Salomone, Del Castillo, Nucci Guglielmo, Pavone, Bianco, Caiati, Felici, Bassi, Marabini, Tantalo, Rosini e Perro-ne, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere — considerato che l'esperienza dei ritiri delle arance dal mercato, effettuati dalle associazioni dei produttori, dimostra che la destinazione alla beneficenza del prodotto ritirato, nonostante l'impegno delle associazioni, del Ministero dell'interno e delle prefetture, non ha evitato la distruzione che ha sempre superato l'80 per cento del prodotto ritirato; considerato che con regolamento numero 1034/77 del Consiglio del 17 maggio 1977, la CEE ha modificato l'articolo 21 del regolamento 1035/72, relativo alle destinazioni dei prodotti ritirati dal mercato, adottando un provvedimento atto ad evitare, per quanto possibile, la distruzione di arance, consentendo la cessione all'industria di trasformazione di tutte le arance pigmentate ritirate dal mercato; considerato che con regolamento 2448 dell'8 novembre 1977 la Commissione CEE ha fissato le condizioni per la cessione all'industria di trasformazione

delle arance ritirate dal mercato. All'articolo 1 di tale regolamento detta cessione viene limitata alle varietà del gruppo sanguinella e sanguigno che rappresentano meno del 40 per cento della intera produzione delle arance pigmentate; considerato che le arance "moro" e "tarocco" rappresentano oltre il 60 per cento di quelle pigmentate non si può escludere che per tali varietà ci si possa trovare di fronte alle necessità di operare ritiri dal mercato (l'esperienza dei precedenti ritiri dimostra che una percentuale importante viene ritirata ogni anno); considerata la ferma volontà degli agrumicoltori di non procedere alla distruzione del prodotto ritirato; considerato che l'attuale difficile situazione del paese suggerisce di tener conto dell'opinione pubblica che si è sempre espressa in maniera critica in merito alla distruzione di una parte della ricchezza nazionale; considerato che l'estensione dei provvedimenti emanati a tutte le pigmentate consentono anche una maggiore occupazione di risorse umane nel settore industriale; considerato infine che tale richiesta di estensione non comporta per la comunità un aumento di spesa ma anzi una riduzione della stessa, attraverso il recupero conseguente alla cessione del prodotto alle industrie di trasformazione — se ritiene necessario data la già iniziata campagna di commercializzazione, ad intervenire presso la Commissione CEE perché il regolamento 2448 venga modificato estendendo alla varietà "moro" e "tarocco" quanto previsto all'articolo 1 dello stesso regolamento » (2-00286).

Poiché nessuno dei firmatari di questa interpellanza è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Seguono le interpellanze:

Castellina Luciana, Magri, Milani Eliseo e Corvisieri al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno « per conoscere: in quali circostanze è stato assassinato a Bari Benedetto Petro-

ne, militante della FGCI, nel corso della serata del 28 novembre 1977 e in quali circostanze è stato ferito Franco Indarnò, anch'egli militante della FGCI; se siano stati individuati e arrestati i responsabili di questo barbaro assassinio; se risulta che gli assassini di Benedetto Petrone facciano parte della sezione del MSI-DN « Passaquindici » del quartiere Carassi di Bari, di cui il comune di quella città aveva più volte chiesto la chiusura a causa delle continue provocazioni messe in atto dai suoi aderenti e degli atti di teppismo di cui erano rimaste vittime inerti cittadini e militanti democratici; quali valutazioni hanno indotto le autorità di polizia a non accogliere la richiesta della giunta comunale di Bari e non ritengano che tali valutazioni abbiano facilitato quel clima di provocazione e di intimidazione in cui ha trovato la morte Benedetto Petrone; quali misure si intendano adottare nei confronti del MSI-DN, partito a cui appartengono gli assassini di Benedetto Petrone e quelli che, solo qualche mese fa, hanno ucciso a Roma Walter Rossi militante di *Lotta continua*; se ritengano necessario provvedere alla chiusura dei covi del MSI-DN, veri e propri centri della provocazione; qual è il loro pensiero sulla proposta di legge di iniziativa popolare, le cui decine di migliaia di firme giacciono ormai da oltre un anno in Parlamento inevase, per lo scioglimento del MSI-DN partito dichiaratamente fascista » (2-00288);

Pinto e Corvisieri al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere che cosa il Governo intenda fare nei confronti di assassini come i fascisti che hanno ucciso a Bari il giovane compagno Benedetto Petrone, comunista, vigliaccamente colpito perché poliomielitico; e che hanno ucciso nel corso di questi anni giovani militanti di *"Lotta continua"* come di altre organizzazioni di sinistra, da Mario Lupo a Adelchi Argada, a Malacaria, a Varralli, a Brasili, a De Waure, alla Palladino, a Di Rosa, ad Amoroso, a Incerti per arrivare alla morte del nostro compagno Walter Rossi; per sapere di quali intolle-

rabili, odiose, criminali connivenze abbiano goduto i fascisti, alla luce anche del comportamento scandaloso della polizia, della magistratura e di altri organi dello Stato avuto dal 30 settembre di questo anno — giorno in cui è stato ucciso Walter Rossi — ad oggi a Roma, come nel resto del paese; per sapere se il Governo intende continuare ad essere inadempiente nei confronti non solo e tanto delle sentenze della magistratura come quelle di Bologna e Padova, sulla base della legge Scelba, ma di una richiesta ferma, generale, profonda di tutto il popolo italiano che chiede la messa al bando del fascismo e della sua rappresentanza principale in Italia costituita dal MSI; per sapere il pensiero del Governo sulla legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI presentata già due anni e mezzo fa alla Presidenza della Camera, nelle mani dell'allora presidente Pertini; per sapere quanto tempo ancora un giudice come Alibrandi debba ancora restare padrone della libertà di oltre 80 cittadini rei di essersi battuti per la democratizzazione delle forze armate » (2-00289);

e le seguenti interrogazioni:

Corvisieri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno « per conoscere: in quali circostanze è stato assassinato il giovane militante della FGCI Benedetto Petrone a Bari nella serata del 28 novembre 1977; quali misure si intendano adottare nei confronti del MSI-destra nazionale, partito a cui appartengono gli assassini di Benedetto Petrone; se siano stati individuati e arrestati i responsabili del brutale omicidio; come si intenda mettere fine alla lunga sequela di provocazioni e assassini che vedono come protagonisti aderenti al MSI-destra nazionale » (3-02156);

Costamagna, al ministro dell'interno « per sapere notizie precise su quanto accaduto il 28 novembre 1977 a Bari, dove elementi di estrema destra, o conosciuti per tali, hanno ucciso uno studente comunista e ferito altri; per sapere se non ritiene anche questo fatto una tappa nell'at-

tuazione di una strategia della tensione, diretta a creare un clima insurrezionale nelle scuole, in concomitanza con altre manifestazioni poco rispettose del sistema costituzionale promosse dai sindacati, nell'intento che sembra evidente di creare imbarazzo alla realizzazione dell'accordo a sei e di rendere difficile il maturarsi di una linea di liberazione democratica all'interno dello stesso partito comunista » (3-02166);

Di Vagno, Lenoci e Labriola, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « in merito al gravissimo attentato criminale perpetrato dai fascisti al centro di Bari dove è stato selvaggiamente ucciso Benedetto Petrone e gravemente ferito Franco Intranò, entrambi giovani militanti comunisti. Gli interroganti — atteso che: i criminali fascisti responsabili dell'attentato sono usciti armati da una delle sedi del Movimento sociale italiano posta nel centro di Bari; da tempo la violenza e la criminalità politica a Bari sono in continuo aumento e partono sempre da notissimi covi fascisti; tutte le forze politiche democratiche e libere istituzioni hanno ripetutamente richiesto la chiusura dei covi ed il perseguimento dei responsabili dei diversi episodi criminosi che, oltre tutto, girano per la città in maniera provocatoria e ostentatamente armati; sono tuttora pendenti numerosi procedimenti penali a carico di fascisti responsabili di aver compiuto attentati contro privati cittadini e sedi di organizzazioni democratiche e per tale motivo questi provocatori e violenti continuano ad avere piena libertà di azione e non ci sono più limiti alle loro malefatte; proprio in tale clima si inquadra quest'ultimo criminale attentato evidentemente "voluto" dai fascisti i quali, correttamente isolati dalla coscienza democratica della città, cercano, con tentativi folli e disperati, di provocare continuamente quanti hanno scelto come metodo la lotta e l'impegno democratico — chiedono di sapere: a) l'esatta dinamica dell'aggressione; b) se siano già stati individuati od a che punto siano le indagini per scoprire ed assicurare alla giustizia esecutori e

mandanti di questo ennesimo crimine; c) se siano stati adottati o siano in corso di adozione specifici provvedimenti per la immediata chiusura dei covi; d) se il ministro di grazia e giustizia — per quanto di propria competenza — non ritenga opportuno intervenire perché si giunga alla rapida celebrazione dei procedimenti penali pendenti nei confronti di quanti si sono resi responsabili di pestaggi, aggressioni e violenze di ogni genere; e) quali misure gli interrogati intendono adottare per difendere l'ordine democratico e la credibilità dello Stato dagli attacchi folli e disperati dell'eversione fascista » (3-02167);

Di Giesi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo per stroncare l'attività criminosa dei gruppi fascisti la cui ultima impresa è l'uccisione a Bari del giovane Benedetto Petrone ed il ferimento di un adolescente, con azione proditoria che — data anche l'inevitabile reazione — ha provocato una situazione di grave pericolo per l'ordine pubblico. La ferma condanna delle forze democratiche non basta a colmare lo sdegno della cittadinanza per la protervia delle bande fasciste che scendono in piazza con il deliberato proposito di provocare incidenti. D'altra parte l'insufficienza della azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine incoraggia il disegno di coloro i quali puntano sulla violenza per scardinare lo Stato democratico. Pertanto l'interrogante chiede che il Governo adotti tutte le più severe misure per tutelare la sicurezza dei cittadini e l'ordine democratico, senza tentennare di fronte alla necessità di chiudere i covi dai quali parte la violenza » (3-02171);

Pisicchio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali urgenti e improrogabili provvedimenti intendono adottare per dare una risposta alla pressante domanda di tutela della pubblica sicurezza

emergente dai cittadini, dai gruppi sociali e politici e dalle istituzioni quotidianamente e pesantemente colpite dal terrorismo e dalla violenza fascista, che hanno visto nel feroce assassinio del giovane studente comunista Benedetto Petrone di Bari, l'ennesimo episodio di una lunga catena di delitti perpetrati in questa nuova ondata di violenze incominciata alcuni mesi or sono con i delitti commessi ai danni di esponenti della democrazia cristiana. L'interrogante ritiene di dover sottolineare l'urgenza di una iniziativa governativa commisurata all'estrema gravità dell'accaduto, che debba tendere a colpire i covi dell'eversione al fine di stroncare definitivamente le attività delittuose nei confronti delle persone, degli esponenti democratici e delle istituzioni, iniziativa che non può non essere coordinata con gli altri poteri dello Stato preposti alla tutela della giustizia, affinché più efficaci ed incisivi divengano gli interventi in questa direzione e possa instaurarsi quel clima di fiducia e di certezza negli organi dello Stato che oggi è gravemente minacciato dalla impunità dei molti delitti. In particolare l'interrogante chiede di sapere quali misure l'autorità di pubblica sicurezza aveva inteso adottare in seguito al verificarsi dei ripetuti episodi di violenza fascista che hanno preceduto l'assassinio del giovane Petrone e per quale motivo nonostante gli appelli rivolti dalle forze democratiche della città affinché fossero chiusi i covi fascisti, non si sono adottati adeguati e tempestivi provvedimenti » (3-02174);

Piccoli Flaminio, de Cosmo, Pisicchio, Vernola, Bernardi, Bianco, Fusaro e Pumilia, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità con cui si è verificato il grave episodio di violenza politica che ha causato a Bari lunedì 28 novembre 1977 la morte del giovane comunista Benedetto Petrone ed il ferimento di un altro giovane e per avere notizie sulle indagini volte ad identificare ed assicurare alla giustizia i responsabili del crimine » (3-02178);

Cavaliere, al ministro dell'interno, « per avere notizie sul vile criminale fatto di sangue, nel quale ha trovato la morte il giovane Benedetto Petrone, e su quanto è accaduto, sempre nella città di Bari, ieri 29 novembre 1977, quando una giusta manifestazione di solidarietà e di protesta è sfociata in atti teppistici e di violenza, anche per l'insufficiente servizio di ordine pubblico. L'interrogante chiede di sapere anche cosa finalmente il Governo intenda fare, al di là delle generiche e fin troppo ripetute assicurazioni, per prevenire e reprimere ogni manifestazione di violenza » (3-02180).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere: 1) quali sono le prime e più puntuali notizie e informazioni circa l'efferato delitto compiuto dai fascisti di Bari che, provenienti da una delle sedi del centro cittadino del Movimento sociale italiano, hanno trucidato il giovane operaio Benedetto Petrone e gravemente ferito l'altro giovane Franco Intranò, entrambi iscritti alla locale federazione giovanile comunista; 2) quale giudizio e quali valutazioni politiche e di prevenzione della criminalità siano in grado di dare a proposito dell'attività violenta e terroristica posta in essere ormai da molto tempo da ben noti covi fascisti baresi, anche in relazione alla richiesta avanzata dalle forze politiche democratiche sulla loro immediata chiusura e sulla volontà di perseguire i responsabili dei diversi episodi criminosi che circolano per la città ostentatamente e provocatoriamente armati; 3) per quali ragioni i numerosi procedimenti penali pendenti avanti la locale autorità giudiziaria e tutti riguardanti una lunga serie di atti criminosi compiuti dai fascisti siano fermi da anni senza alcuno sbocco processuale, contribuendo in tal

modo a costituire nei violenti e nei provocatori la presunzione di avere mano libera per le loro azioni di violenza e per i loro attacchi alle istituzioni; 4) quali siano i provvedimenti immediati che si intende assumere per individuare e punire tutti i responsabili del feroce assassinio e i loro mandanti, nonché per procedere all'immediata chiusura dei loro covi; 5) quali siano le disposizioni impartite dal Ministero di grazia e giustizia e dal Ministero dell'interno perché siano rimossi gli ostacoli che ritardano la celebrazione di questi procedimenti penali, nonché per garantire con le opportune misure e con tutti i mezzi necessari una efficace difesa dell'ordine democratico dagli attacchi dell'eversione fascista e da ogni altra sorta di provocazione.

(3-02781) « GIANNINI, SICOLO, GRAMEGNA, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA, MARIA IMMACOLATA, FRACCHIA, POCHETTI ».

Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Castellina Luciana è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PINTO. Signor rappresentante del Governo, dirò poche cose sulla mia interpellanza, anche se è molto strano che di queste cose si discuta sempre con molto ritardo, sicché quasi viene a mancare per il parlamentare lo strumento dell'interrogazione o dell'interpellanza.

È una interpellanza sulla morte di Benedetto Petrone, il giovane colpito a Bari, morto per mano fascista. Nella mia interpellanza c'è un lungo elenco di giovani, di democratici, di comunisti, morti per mano fascista. Voglio aggiungere poco, anche perché sono venuto a sentire la sua risposta con molta diffidenza, diffidenza dovuta a quanto mi è stato risposto sulla interpellanza per la morte del compagno Walter Rossi. Mai un'indicazione precisa, mai un nome, un responsabile; mai che ci si pronunci sulla proposta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Movimento sociale. Non aggiungo niente

altro: aspetto solo una sua risposta e la prego, se è possibile, di dirmi per lo meno in questa occasione qualche cosa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Intendo specificatamente, come richiesto nell'interpellanza dell'onorevole Pinto e nelle interrogazioni degli onorevoli Costamagna e Giannini, riferirmi all'assassinio del giovane Benedetto Petrone, commesso a Bari la sera del 28 novembre 1977.

Ricordiamo tutti che sui fatti criminosi avvenuti a Bari nel corso del novembre 1977 si è svolto un ampio dibattito al Senato della Repubblica, in relazione a varie interrogazioni presentate dai membri di quel consesso, nella seduta del 30 novembre ultimo scorso.

Nella circostanza, il rappresentante del Governo ebbe a riferire dettagliatamente la dinamica degli incidenti e lo sviluppo delle prime indagini, immediatamente avviate dagli organi inquirenti. Faccio, pertanto, richiamo in questa sede alla ricostruzione dei fatti e alle valutazioni che possono così essere confermate.

Anche in merito all'assassinio del giovane Walter Rossi, avvenuto a Roma nel settembre scorso, pure citato da taluni onorevoli interpellanti, faccio riferimento alle dichiarazioni rese a suo tempo dal ministro dell'interno al Senato della Repubblica e alla discussione avvenuta molto di recente in questa Assemblea, e precisamente l'8 maggio scorso.

In merito alla tragica vicenda della morte del giovane Benedetto Petrone posso, per altro, fornire alcune informazioni che aggiornano gli elementi già riferiti nel ricordato dibattito al Senato.

Come è noto, l'autore del delitto fu individuato dagli inquirenti, fin dalle prime indagini, nell'estremista di destra Giuseppe Piccolo, che si rese irreperibile subito dopo l'accaduto ed è tuttora latitante.

PINTO. Che cosa intende per estremista di destra? Che era iscritto al Movimento sociale?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho preferito usare, onorevole Pinto, questa espressione, poiché in questa vicenda sembra che vi sia una specie di « policromia » di attività politica, per cui il termine « estremista di destra » mi è parso più rispondente alla individuazione dell'attività politica della persona nominata.

A suo carico il magistrato che conduce le indagini ha emesso ordine di cattura per omicidio, tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di coltello di genere proibito. Le ricerche del Piccolo sono in pieno svolgimento e vengono condotte nell'intero territorio nazionale, e ci auguriamo con successo.

Altri ordini di cattura venivano emessi in relazione al sanguinoso episodio, in un primo momento, a carico di tre giovani aderenti al « Fronte della gioventù » e, successivamente, a carico di altre tre persone, pure appartenenti alla stessa organizzazione.

A tutti i predetti veniva poi concessa dall'autorità giudiziaria la libertà provvisoria.

Sempre nel contesto degli interventi degli organi inquirenti, debbo precisare che la procura della Repubblica di Bari ha disposto il sequestro dei locali della sede del Fronte della gioventù in via Piccinni n. 97 di quel capoluogo, convalidando, quindi, il provvedimento adottato dalla questura a norma dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1977, n. 533. La stessa procura non ha convalidato, invece, la chiusura della sede della federazione provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale che è ubicata nello stesso stabile di via Piccinni, mentre ha disposto il sequestro della sezione « Passaquindici » dello stesso Fronte della gioventù in via Gabrielli, n. 16. Ovviamente, il procedimento penale per l'omicidio di Benedetto Petrone è tuttora in corso.

In ordine ai vari nominativi indicati nell'interpellanza dell'onorevole Pinto, deb-

bo far presente quanto segue. Gli autori dell'uccisione di Mario Lupo, identificati in tre estremisti di destra, sono stati condannati dalla corte di assise di appello di Ancona con sentenza del 16 giugno 1976 rispettivamente a 15 anni e 2 mesi, a 9 anni e 6 mesi e a 6 anni e 3 mesi di reclusione; i responsabili della morte di Sergio Adelchi Arcada sono stati condannati dalla corte d'assise di Napoli il 31 ottobre 1977, rispettivamente l'uno a 15 anni e 4 mesi e l'altro ad 8 anni e 3 mesi di reclusione; per la morte di Giuseppe Malacaria il giudice istruttore di Catanzaro disponeva, nell'aprile 1974, l'archiviazione degli atti processuali in quanto gli autori del delitto sono rimasti ignoti; per la morte di Claudio Varalli gli organi di polizia conducono attive indagini per la ricerca di un indiziato; per l'assassinio di Alberto Brasili la corte d'assise di Milano ha condannato, il 13 dicembre 1977, cinque elementi di estrema destra: uno a complessivi 18 anni e 8 mesi, tre a 9 anni e 8 mesi ed uno ad 11 mesi di reclusione; per la morte di Iolanda Palladino la corte d'assise di Roma ha condannato tre giovani aderenti al MSI-destra nazionale, il 7 luglio 1977, rispettivamente a 6 anni e 8 mesi, 4 anni e 1 mese e 2 anni e 10 mesi. Sono tuttora in corso i procedimenti penali relativi alla morte di Gaetano Amoruso, Luigi Di Rosa e Walter Rossi.

Questa lunga e dolorosa elencazione di nomi di giovani vittime della follia distruttiva che sembra stravolgere la nostra vita civile è motivo di amare e tristi considerazioni, giacché tutti, al di là delle connotazioni politiche, la morte accomuna e stringe in un unico nodo d'angoscia.

Il culto della violenza, generato — io credo — dalla profonda crisi morale del mondo d'oggi, continua a mietere vite in nome di una parziale visione dei rapporti sociali, irrazionalmente percorrendo strade che non hanno possibilità di sbocchi costruttivi. Al fondo di tutto, una distorta concezione dell'uomo e la perdita del primato assoluto del valore della vita, che, per il suo significato, non può in alcun caso subordinarsi all'ideologia, ma deve es-

sere sempre e da chiunque rispettata e difesa.

Circa il richiamo, contenuto nella interpellanza degli onorevoli Pinto e Corvisieri, a due sentenze penali pronunciate l'una nel dicembre 1975 dal tribunale di Bologna e l'altra nel luglio 1976 dal tribunale di Padova, concernenti tra l'altro i reati previsti dalle vigenti disposizioni in materia di ricostituzione del disciolto partito fascista, faccio presente che in entrambi i casi giudiziari si è trattato di organizzazioni ed attività estremistiche circoscritte all'ambito locale, in ordine alle quali, per difetto dei presupposti di legge, non si è ritenuto opportuno promuovere i provvedimenti di scioglimento e confisca dei beni previsti dalla legge 20 giugno 1952, n. 645.

In merito all'eventualità dello scioglimento per legge del MSI-destra nazionale, cui fanno esplicito cenno entrambe le interpellanze degli onorevoli Pinto e Corvisieri e dell'onorevole Luciana Castellina, ritengo che il problema non sia tanto quello di approntare nuove leggi, quanto piuttosto quello di radicare nella coscienza dei cittadini il rifiuto più netto dell'intolleranza e della sopraffazione. Al di là di drastiche e fuorvianti semplificazioni, ma senza con ciò voler sottovalutare la reale pericolosità delle matrici ideologiche e morali del fascismo, quello che dobbiamo affrontare e vincere è il senso di estraneità alle grandi regole della democrazia, perché è proprio da questa progressiva disaffezione che sorgono dapprima l'indifferenza e quindi l'arbitrio e l'aggressività dei rapporti interpersonali e verso le istituzioni.

Occorre, allora, un impegno comune ad operare per demitizzare la violenza ed educare le nuove generazioni al culto del confronto leale ed aperto delle idee: soltanto così lo Stato democratico vincerà definitivamente la propria battaglia, creando cioè il consenso attivo dei cittadini nell'espellere e sconfiggere i movimenti portatori di irrazionali istanze di morte.

Quanto ho detto conferma ovviamente la necessità che, sul piano dell'azione governativa, sia fermamente ribadita la con-

tinuità nello sforzo e nell'impegno quotidiani per fronteggiare la violenza e l'eversione politica, assicurando il fermo rispetto delle leggi e dei doveri dei cittadini, senza tolleranze né colpevoli debolezze.

Non possiamo, al riguardo, dimenticare che la finalità di stroncare ogni manifestazione di neofascismo, in aderenza ai principi chiaramente espressi nella nostra Costituzione, è stata già considerata dal legislatore con appositi strumenti normativi. E proprio allo scopo di configurare in modo rigoroso ed obiettivo i connotati dell'ideologia e della pratica del fascismo e di dare una maggiore incisività all'applicazione delle sanzioni penali per le attività antidemocratiche nelle quali si esprime e si sostanzia il carattere, violento e eversivo, dei criteri e dei metodi di lotta politica ispirati ad ogni forma di fascismo, il Governo ha di recente proposto nuove specifiche norme, che sono ora al vaglio di questo ramo del Parlamento.

Il Governo intende perciò confermare la sua piena consapevolezza dei suoi doveri, affinché ogni azione politica, pur nella diversificazione delle valutazioni e dei comportamenti, sia contenuta ed esercitata nei limiti della legalità repubblicana.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i firmatari dell'interpellanza Castellina Luciana n. 2-00288, si intende che abbiano rinunciato alla replica. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Signor rappresentante del Governo, purtroppo è sempre lei che risponde a certe interpellanze ed interrogazioni e quindi è a lei che devo dichiarare la mia insoddisfazione. Ne accennerò brevemente i motivi, non senza aver fatto prima una precisazione. Mi riferisco al suo discorso sulla morte: è vero che molte volte si è diversi anche nel morire, tuttavia è strano ed assurdo che quando all'ordine del giorno ci sono interrogazioni su Benedetto Petrone o Walter Rossi, se si esclude l'onorevole Costamagna che forse, alla fine della legislatura, meriterà un riconoscimento particolare per il modo con il quale interviene ed interroga su

ogni argomento, vi è un vuoto, un'assenza vistosa, rilevante. Non è quindi vero che di fronte alla morte si provino quelle sensazioni di sgomento e di dolore cui lei si riferiva.

L'assenza dei rappresentanti di molte forze politiche dimostra che — forse — su Benedetto Petrone c'è poco da chiedere, poco da sapere. Benedetto Petrone è servito quando è morto, il suo nome è stato utile ai giornali per riportare tra la gente il veleno e le menzogne, perché sia consentito di dire: « C'è violenza, si ammazzano tra di loro, noi saremo i garanti dell'ordine ».

Oggi in quest'aula di Benedetto Petrone si può anche non parlare, perché non interessa più. La sua non è una morte importante, su di lui si sono già spese troppe delle nostre, o forse delle loro, o delle vostre parole.

Ho fatto un lungo elenco di democratici e compagni uccisi non certo per sentirmi dire che coloro che sono stati arrestati sono stati condannati ad una certa pena. Molte delle cose che mi ha detto già le conoscevo. Ma era un elenco amaro: a me provocava dolore nello scriverlo! Era un modo per dire, per ricordare, come nella Repubblica democratica si muore ancora per mano fascista. Di come, in effetti, se è vero che queste morti sono a distanza tra di loro... Di come, quindi, si « usano » i fascisti, di come si usa la manovalanza, si usano gli assassini fascisti. E le vere responsabilità non emergono: a chi questi delitti hanno giovato, non emerge. Chi ha organizzato le stragi, usando i fascisti, non viene colpito. Di come, quindi, non si vuole recepire la volontà di tanta gente democratica, di sciogliere il Movimento sociale italiano.

Basterebbe andare, signor rappresentante del Governo, ad un comizio del Movimento sociale, di quella gente. Oggi c'è solo un parroco, un prete; non so fino a che punto è prete o fino a che punto è fascista...

DEL DONNO. Totalmente!

PINTO. Fascista?

DEL DONNO. Totalmente !

PINTO. Prendo atto che sei totalmente fascista, totalmente fascista !

DEL DONNO. Ne prenda atto.

PINTO. Ti vanti di essere fascista, tu ? Ti vanti di essere fascista ?

DEL DONNO. Me ne vanto.

GIANNINI. Sei il responsabile morale degli assassini !

PINTO. A parte che come prete ti metto molto in discussione, non so cosa dici alla gente che ti viene ad ascoltare ! (*Proteste del deputato Del Donno*). Non so come fai a riferirti ai problemi dell'anima quando vai a mangiare, vai a braccetto con gli assassini e con gli squadristi !

Già come prete mi fai un senso particolare... Non immagini quanto come fascista ! C'è apologia di fascismo, in questa cosa, signor rappresentante del Governo ! Lei viene a dire che il Movimento sociale si può sciogliere o non si può sciogliere... Ecco, un prete, non so fino a che punto prete, sta rivendicando — lui, pastore di anime, di amore — di essere « totalmente » fascista.

DEL DONNO. Vuol dire che il fascismo è qualche cosa di meglio !

PINTO. Sta zitto, tu sei un assassino !

GIANNINI. Come gli assassini di Petrone !

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei ha dato del fascista all'onorevole Del Donno. Lei ha dato del fascista al collega ed egli ha avuto una reazione ! La prego di smetterla !

GIANNINI. È lui che dice che se ne vanta !

FRACCHIA. È lui che si vanta di essere fascista !

PINTO. Lui ha detto di essere fascista !

PRESIDENTE. Lei deve smetterla !

GIANNINI. Deve smetterla lui.

PINTO. È un fascista assassino ! È un assassino !

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Pinto (*Proteste del deputato Fracchia*) ! La smetta onorevole Fracchia !

PINTO. Non ha senso che il Governo venga a rispondere, a dire che si tratta di latitanti, di estremisti di destra, di sconosciuti, se poi gli assassini provengono da quel partito, da quelle file ! C'è oggi qualcuno, un rappresentante della nazione che, in nome del popolo italiano, in quest'aula, ha dichiarato di essere e di sentirsi « totalmente » fascista ! Lei invece di fare... Io non continuo ! Non parlo, perché c'è un rappresentante del Governo che non ha preso atto di questo ! E c'è un Presidente della Camera che non ha sbattuto fuori un individuo, un assassino (se fascismo significa assassinio !), un individuo che si è dichiarato fascista ! La invito a cacciare fuori quell'assassino camuffato da prete ! (*Proteste del deputato Del Donno*).

PRESIDENTE. Le ripeto che lei ha dato del fascista ad un deputato; è stato lei che ha dato del fascista ad un deputato, il quale ha avuto la reazione che ha creduto di avere.

PINTO. Che ha detto ?

PRESIDENTE. Lei la deve smettere !

PINTO. Vada oltre !

PRESIDENTE. Non se la prenda con il Presidente che ha il dovere di tutelare la dignità di tutti i deputati. Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine ! (*Proteste del deputato Pinto*). La richiamo all'ordine per la seconda volta ! La smetta onorevole Pinto !

PINTO. Non la smetto! Ammetto di aver chiamato fascista un « collega »: tra virgolette, perché non so collega di che cosa, poiché abbiamo interessi diversi anche se siamo nello stesso posto. Però lei non ha avuto la capacità di andare oltre. Quindi mi richiami perché ho chiamato fascista un deputato! Però deve avere la capacità e il coraggio di fare una scelta politica, di vedere che cosa mi ha risposto quel collega!

PRESIDENTE. Lei si attenga all'argomento!

PINTO. Questo è l'argomento, signor Presidente! Fino a quando non ci sarà chiarezza nei confronti del Movimento sociale italiano, ci saranno sempre compagni, giovani democratici che verranno ammazzati dai fascisti! Qui si farà finta di cercare gli assassini, chissà in quale posto! C'è un partito di assassini, c'è quel prete, quell'individuo camuffato da prete! C'è Pino Rauti che scrive libri chiari e precisi! Lo dicono chiaramente, ai loro comizi, cosa pensano. Lo dicono alle loro assemblee, alle loro manifestazioni, ai loro giovani militanti incitandoli alla violenza!

Lei non deve richiamare me. Se effettivamente il Governo vuole dare una risposta..., se no dobbiamo aspettare un'altra interrogazione, signor sottosegretario Lettieri! Lei mi verrà a dire che si cercheranno gli assassini... Gli assassini invece saranno in quelle file, anche se poi c'è un discorso a monte, più in alto: chi è che protegge quegli assassini, chi è che li ha usati, chi è che li manovra?

C'è un dato di fatto: un partito di assassini. È il ricostituito partito fascista, nei confronti del quale non si vuole operare! Oggi, in questo modo, si sta sputando addosso al compagno Benedetto Petrone, e nel momento in cui si discute questa interpellanza, un individuo viene a dirmi che si sente totalmente fascista!

Sono io che abbandono l'aula, signor Presidente, se lei non ha il coraggio di fare il Presidente! (*Il deputato Pinto abbandona il suo banco e scende nell'emiciclo*).

DEL DONNO. Fa molto bene, vada a scuola a studiare la storia! (*Commenti del deputato Costamagna*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Costamagna!

PINTO. Tu mi fai schifo, bastardo!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la smetta!

PINTO. Sei un assassino camuffato da prete! (*Il deputato Pinto si dirige verso il banco ove siede il deputato Del Donno e viene trattenuto dai commessi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto! (*Reiterate apostrofi del deputato Pinto all'indirizzo del deputato Del Donno*).

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 19,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alcuni di voi — non so se tutti — sono stati testimoni di un incidente, per il quale io ho ritenuto opportuno sospendere la seduta. L'incidente è nato da un atteggiamento dell'onorevole Pinto, nei riguardi di un collega, al quale egli ha rivolto espressioni che mi pare si debbano unanimemente deplorare, espressioni che hanno provocato una reazione da parte del collega stesso. A questa deplorazione, che io faccio dell'atteggiamento, del comportamento dell'onorevole Pinto, debbo aggiungere un'ulteriore considerazione: che nessuno, in quest'aula, potrebbe proclamarsi fascista senza offendere la dignità del Parlamento e la dignità di tutti noi.

Onorevole Pinto, ha qualcosa da dire?

PINTO. Signor Presidente, io ho poco da aggiungere. È vero, riferendomi ad un partito che considero il ricostituito partito fascista, in base a cose che sappiamo tutti, mi ponevo il dubbio... ho chiamato fascista il collega.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto...

PINTO. Però la mia amarezza era nel fatto che il suo richiamo, signor Presidente, si riferisse unicamente a me. Lei ha dato una certa interpretazione: diciamolo chiaramente, io sono stato convocato dal Presidente Ingrao, ed ho esposto le mie ragioni; però lei ha dato, adesso, una interpretazione del pensiero di chi ha proclamato di sentirsi totalmente fascista. Posso accettare il suo richiamo, però non rinnego...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, scusi se la interrompo: io ho dato una interpretazione del mio comportamento; ora lasceremo al collega Del Donno, se vuole, di dare la sua interpretazione. Il mio atteggiamento, in questa vicenda così spiacevole, era dettato dalle considerazioni che ho richiamato.

PINTO. Per l'analisi che faccio di quel partito, ho poco da aggiungere e da rimproverarmi a proposito del mio atteggiamento.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno?

DEL DONNÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io affermo la mia simpatia e la mia stima all'amico Pinto (*Commenti*), e per la parola facile (e, vorrei dire con Dante, «quasi torrente ch'alta vena preme») ed anche per i suoi sentimenti, che io non discuto. L'attacco a me, che stavo semplicemente ad ascoltare, è diventato poi un po' personale; la mia reazione non è stata dovuta tanto alla parola, che l'onorevole Pinto ha pronunciato, quanto piuttosto a quello che aveva detto prima sul sacerdote e sul deputato che appartiene a certi partiti. Sulle opinioni singole giudica semplicemente la coscienza e nell'intimo della coscienza, dice il profeta, uno solo può indagare ed è Dio. «Tu hai scrutato» — dice il profeta — «i miei regni, hai scrutato i miei sentimenti, sei penetrato in me stesso e mi hai liquefatto, quasi ridotto a polvere».

Se io ho offeso l'amico, non ho alcuna difficoltà a chiedergli semplicemente scusa; devo però dire che qui in Parlamento non

esiste un partito fascista, ma esiste un Movimento sociale italiano-destra nazionale che è una cosa per me completamente differente. Accusarmi di fascismo vuol dire proprio volermi offendere e volermi offendere doppiamente, come sacerdote e come deputato. Non penso di averlo meritato, perché non ho dato motivo né stimolo ad una reazione.

Ho detto che so che vi sono degli uomini ardenti, focosi, che la pensano in maniera veemente, e che io posso anche ammirare; e, infatti, ho sempre ammirato l'eloquenza dell'onorevole Pinto. La terra donde proviene è terra vulcanica — vorrei dire — negli animi, che sono forti e generosi.

Per questo non ho alcun risentimento e penso di non aver offeso; è proprio questo che mi dà maggiormente serenità. Ho accettato l'amico anche quando parlava contro di me, nella maniera più semplice, non in quanto si può anche accettare una offesa, ma in quanto quell'offesa non mi riguardava. Quando una persona dice ad un'altra che è un ladro e quest'ultimo non si sente tale, questi non se la prende, quando invece si sente colpevole non solo sente l'offesa, ma «il modo ancor l'offende» e l'offesa diventa duplice. Nel mio caso non si verifica né la prima né la seconda ipotesi, quindi l'acqua ritorna uguale, serena come sempre e come prima. Mi auguro che in questa Camera non ci siano mai attacchi personali, ma ci sia la lotta sincera e limpida per quella verità che tanto ci sublima.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla uccisione del giovane Benedetto Petrone. Passiamo alle repliche degli interroganti. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Corvisieri è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, questa interrogazione fu presentata nell'epoca in cui fu sottoscritto l'accordo a sei,

quando il povero onorevole Moro si illudeva che questo accordo avrebbe avuto vita lunga e che ad esso avrebbero collaborato lealmente tutte le forze politiche. Tutti sappiamo, invece, quello che è accaduto dopo; a meno di sei mesi dalla sua firma il partito comunista ha denunciato l'accordo a sei ed ha preteso di entrare nella maggioranza di Governo ed i capi democristiani si sono piegati alla denuncia ed alla pretesa, anziché prendere spunto da essa per chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni. Se i capi democristiani avessero avuto idee più chiare nello scorso ottobre e novembre, si sarebbero evitate le tragedie del 1978, poiché gli italiani, a maggioranza, avrebbero potuto decidere se volevano un Governo ed una maggioranza con i comunisti o un Governo ed una maggioranza senza i comunisti.

Ma torno alla lettera della interrogazione: non c'è alcun dubbio che in Italia ci siano stati fatti di sangue intesi a mobilitare le masse. Accadde a Roma con Walter Rossi; è accaduto a Bari con questo ragazzo, Benedetto Petrone. Altri fatti di sangue sono accaduti in tutte le città d'Italia, con morti e feriti, sia di sinistra sia di destra. A guardare le cose a molti mesi di distanza, insinuo il dubbio, ancora una volta, che questi fatti di sangue, compreso questo di Bari, siano stati provocati ad arte da chi non voleva che proseguisse un dialogo civile, anche se difficile, tra le forze politiche. Potrebbero essersi mobilitati, a Roma come a Bari, tiratori scelti ed altri abilissimi nello spronare i giovani alla conflittualità permanente.

Concludo ritenendo che il Governo debba guardare anche a ciò che accadde nei mesi di ottobre e novembre, alla luce di ciò che è capitato dopo. Ciò nell'interesse della giustizia e della verità, nell'augurio che la gioventù italiana comprenda come la via della violenza e dell'odio, quali che siano le motivazioni, sia la peggiore, e non certo quella che può servire al progresso della nostra patria. Mi dichiaro purtroppo non soddisfatto, per ragioni di-

verse da quelle espresse dall'oratore che mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Di Vagno, Di Giesi, Pisicchio, Piccoli Flaminio e Cavaliere è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Giannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNINI. Devo innanzitutto dare atto al sottosegretario, onorevole Lettieri, del fatto che una discussione rigorosa, puntuale ed anche sollecita su questo argomento si svolse ai primi di dicembre dello scorso anno al Senato. Fu quella una decisione concordata tra i gruppi politici, che presentarono tanto alla Camera quanto al Senato interrogazioni ed interpellanze.

Devo dichiararmi non soddisfatto per la parte della risposta riguardante il fatto specifico, gravissimo, dell'uccisione del nostro compagno Benedetto Petrone, anche se devo prendere atto con soddisfazione della parte della risposta riguardante gli impegni politici che il Governo assume sulle questioni dell'ordine pubblico più in generale.

Il giovane comunista Benedetto Petrone è un'altra vittima che si aggiunge alle tante della barbarie e della ferocia dei fascisti del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Benedetto Petrone fu assassinato barbaramente a pugnalate a pochi metri dal portone di ingresso della prefettura, in pieno centro cittadino, dai fascisti usciti armati dalla vicina sede del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Bari, dove venne qualche giorno dopo trovata l'arma del delitto. Insieme ad altri giovani compagni, Benedetto Petrone tentò con la fuga di sottrarsi alla aggressione della banda fascista, ma non vi riuscì, perché invalido per postumi di poliomielite. Un altro giovane comunista, Franco Intranò, nel tentativo di aiutare il Petrone, fu ferito.

Dopo circa sei mesi — ed è questo il motivo di maggiore insoddisfazione, onore-

vole sottosegretario — il principale responsabile di tale efferato delitto, Giuseppe Piccolo, non è stato ancora catturato ed assicurato alla giustizia: evidentemente, come tanti altri assassini fascisti latitanti, gode di potenti protezioni. Non è stato scoperto nemmeno uno dei mandanti, di coloro, cioè, che circa una settimana prima del 28 novembre si rivolsero al Piccolo, fascista violento tristemente noto nella mia città, che nel frattempo si era trasferito altrove con la famiglia, con l'evidente scopo di uccidere. Restano ancora purtroppo impuniti mandanti ed esecutori materiali dell'assassinio di Benedetto Petrone, nonché i responsabili morali dell'assassinio stesso.

Come si giunse al delitto? I mandanti avevano un preciso piano. Nelle settimane precedenti al barbaro assassinio di Petrone, bande di fascisti armati, partendo dai propri covi, sedi di organizzazioni facenti capo al Movimento sociale italiano-destra nazionale, si resero responsabili di una serie di atti criminosi, di aggressioni sanguinose, di « pestaggi » ai danni di cittadini democratici, di violenti attacchi alle istituzioni ed alle sedi dei partiti democratici. Si trattava di una vera e propria *escalation* della violenza e del terrore, che doveva poi sfociare nella tragedia. I fascisti baresi erano completamente isolati dall'opinione pubblica di una città dove essi hanno sempre goduto del potere reale esercitato dalla rendita fondiaria urbana e dalla speculazione edilizia, ed hanno stretti rapporti con una parte della malavita, in particolare con quella dedita al *racket* delle bische. Avevano bisogno di rompere l'isolamento anche con l'assassinio, con il tentativo di innescare una terribile spirale di violenza, di reazioni di vendetta, e di creare una situazione congeniale e favorevole ai movimenti eversivi.

Vi è stata, onorevole sottosegretario, una evidente sottovalutazione di questa situazione da parte degli organi di polizia. È stato, questo, un grave errore. Non è stata messa in atto alcuna seria azione di prevenzione; i fascisti non sono sta-

ti fermati in tempo, ma solo dopo l'assassinio di Petrone; molti fascisti hanno continuato ad essere in libertà e ad avere mano libera in azioni violente ed eversive perché da anni non venivano celebrati quei procedimenti penali nei quali sono imputati per atti criminosi.

Le forze politiche democratiche e le istituzioni di Bari avevano espresso le proprie preoccupazioni agli organi di polizia, avevano richiesto un intervento urgente per la chiusura dei covi fascisti e l'apprestamento di misure e mezzi necessari per garantire l'ordine democratico e la sua difesa dagli attacchi dell'eversione fascista e da ogni altra forma di provocazione e di attacco.

Bari democratica ha risposto con l'imponente manifestazione unitaria del 29 novembre alla barbarie fascista ed ha respinto il tentativo di alcuni gruppi di estremisti tendente a provocare uno scontro tra manifestanti e forze dell'ordine e ad intimidire la popolazione.

Chi era Benedetto Petrone? Un giovane del sud, come tanti altri di famiglia povera, senza prospettive, con un lavoro precario che aveva dovuto cercare, sospendendo gli studi, per aiutare la famiglia che ne aveva tanto ed urgente bisogno. Un giovane del sud che, come tanti altri, aveva tanta voglia di battersi per cambiare le cose, per far avanzare la democrazia e la giustizia sociale, di battersi per il socialismo.

Mi consenta, signor Presidente, di concludere rivolgendo alla memoria del giovane compagno Petrone, che conobbi personalmente nella sezione di « Bari vecchia », ove si forgiava la sua coscienza di rivoluzionario e di democratico, un pensiero commosso, facendo pervenire ai familiari, da quest'aula parlamentare, il cordoglio profondo e fraterno dei deputati comunisti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 maggio 1978, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);

— *Relatore:* De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1920);

— *Relatore:* De Poi;

Ratifica ed esecuzione di Atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (*approvato dal Senato*) (2008);

— *Relatore:* Di Giannantonio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le Ville Venete » (*approvato dal Senato*) (2138);

— *Relatore:* Corder.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM (1946);

Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM (2119);

— *Relatore:* Gargano Mario.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— Relatore: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici della citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINÒ ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— Relatore: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— Relatore: Citaristi;

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— Relatore: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1759);

— Relatore: Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1868);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1967);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1968);

— Relatore: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1970);

— Relatore: De Poi;

Accettazione ed esecuzione del Protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1760);

— Relatore: Di Giannantonio;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e Delft il 16 giugno 1954 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1761);

— Relatore: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 apri-

le 1972 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1938);

— Relatore: De Poi;

Adesione ai Protocolli che prorogano per la terza volta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 17 marzo 1976, e loro esecuzione (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1969);

— Relatore: De Poi.

8. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 87);

— Relatore: Mirate.

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e dell'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 82);

— Relatore: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 30);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 59);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1978

secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (Doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (Doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (Doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (Doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (Doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul-

le vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazioni (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del ser-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1978

vizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammì;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammì;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. Status e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di

categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammì;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammì;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammì;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammì;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammì;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1978

dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 19,30.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione a risposta scritta Ferrari Marte n. 4-02696 del 1° giugno 1977, in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01129.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - atteso che l'amministrazione comunale di Campione d'Italia, in provincia di Como, risulterebbe assegnare alla Pro-Campione ogni anno stanziamenti da parte delle entrate comunali fiscali o derivanti dalla concessione della gestione della casa da gioco della società GETUALDE - quali sono:

1) i termini e contenuti della convenzione attualmente esistente fra comune e Pro-Campione;

2) quali sono gli stanziamenti elargiti dal comune per gli anni 1973, 1974, 1975, 1976 e 1977;

3) chi componga il comitato direttivo della Pro-Campione;

4) come sono state utilizzate le ingenti somme stanziare a favore della Pro-Campione;

5) se ci sono state delle verifiche amministrative degli organi competenti e quali le risultanze;

6) se esistono rapporti di convenzione tra la Pro-Campione e il capitolato d'onori della casa da gioco dato in concessione dal comune alla società GETUALDE.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre:

a) quali sono gli intendimenti e gli interventi che si intendono attuare affinché sia rispettata la rigorosa e utile utilizzazione delle risorse comunali;

b) se non reputi utile una democratizzazione di tale struttura Pro-Campione, che non risulterebbe nemmeno essere iscritta all'albo delle Pro-Loce di cui alla legge regionale della Lombardia n. 64 del 1975 pur riconoscendo i termini previsti all'articolo 3. (5-01129)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni del grande riguardo usato al criminale brigatista Biancone, ricoverato nell'infermeria del carcere in una stanza con cucina e bagno, nonché con TV, radio, giornali e riviste, sulla base di un trattamento inequivocabilmente migliore di quello degli assistiti dell'INAM, ricoverati in ospedale.

(3-02780)

« PRETI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale sia stato l'atteggiamento italiano di fronte ai tragici avvenimenti in corso nello Zaire, dove l'esplosione della barbarie, con sevizie, torture e massacri, ha trovato compiacente e agghiacciante alleanza nell'appoggio e nell'interesse politico dell'URSS e di Cuba, e dove la morte ha colpito centinaia di europei, non risparmiando i nostri connazionali.

« Gli interpellanti domandano:

1) perché il Governo italiano non sia intervenuto immediatamente così come hanno fatto Francia e Belgio, per di-

fendere la vita e gli interessi degli italiani colà residenti;

2) perché non vi sia stato un passo ufficiale di protesta del nostro Governo contro l'URSS e Cuba, che hanno rifornito d'armi i ribelli, e la presenza nello Zaire è stata ormai accertata internazionalmente;

3) perché non sia stata richiesta dal nostro Governo la convocazione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per stabilire le responsabilità degli esecutori e dei mandanti degli eccidi consumati in Katanga.

« Gli interpellanti, rilevato che il sistematico vergognoso assenteismo del nostro Governo, è evidentemente determinato dalla presenza comunista nella maggioranza governativa in Italia, chiedono quali misure e iniziative il Governo italiano si decida a proporre, tra cui l'indispensabile invio di un corpo militare dell'ONU, per garantire, anche per il futuro, la vita e i beni dei nostri lavoratori in quella regione, e quale atteggiamento di condanna ritenga necessario prendere contro l'URSS e Cuba, per la continua violazione degli accordi internazionali con grave pericolo per la pace nel mondo.

« Gli interpellanti chiedono infine quali provvedimenti vengano stabiliti, al di là delle solite miserevoli elargizioni di emergenza del tutto insufficienti, a favore dei profughi e delle loro famiglie.

(2-00366) « TREMAGLIA, SERVELLO, GUARRA, BOLLATI, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, SANTAGATI, TRIPOLI, VALENSISE ».